



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato. Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

con il ritorno della primavera c'è stata, come ogni anno, una notevole ripresa di incontri e di manifestazioni varie, con la partecipazione sempre di molti nostri concittadini, desiderosi di reincontrarsi dopo la lunga sosta invernale.

Così si è avuto l'incontro degli sciatori fiumani al Bondone, la riunione della "Giovine Fiume" a Bologna, l'appuntamento triangolare dei Circoli Giuliano Dalmati di Milano, Torino e Genova, i Congressi dell'Opera Caduti senza croce e dell'ANVGD, numerose riunioni conviviali a Roma, La Spezia, Padova e altrove.

Ma la manifestazione di maggior rilievo è stata indubbiamente — anche se limitata alla partecipazione del Sindaco, del Segretario Generale e del co. Pollesel — l'incontro dei nostri rappresentanti con S. A. Otto d'Asburgo, nella sua veste di Presidente della Paneuropa Internazionale. Già altre volte abbiamo segnalato con quanto interesse egli segua i problemi degli esuli e nell'incontro di Gorizia ne abbiamo avuto piena conferma. Egli che per tanti anni non ha potuto tornare nella sua Patria e che tutt'oggi vive fuori dai suoi confini ha dimostrato, nel lungo e cordiale incontro, di comprendere appieno il disagio morale del quale soffrono tutti gli esuli, obbligati da ingiusti trattati a vivere lontani dal suolo natìo.

E' la prima volta che il nostro Libero Comune prende contatto con un'Autorità internazionale ed è augurabile che da questa possa ottenere quella comprensione e quell'appoggio che i nostri politici ed i nostri uomini di Governo non hanno mai saputo dare in tutti questi lunghi anni a noi e ai nostri problemi.

E' per questo che riteniamo doveroso sottolineare ai nostri lettori l'importanza di detto incontro, concretatosi con l'missione dei nostri esponenti tra i membri internazionali della Paneuropa e con l'incarico dato a Fabietti di portare il suo saluto e quello della Paneuropa agli esuli residenti oltre oceano.

L'autorevole interlocutore si è reso pienamente conto che la grande famiglia fiumana, anche se oggi dispersa nell'Italia e nel mondo, è decisa a sopravvivere e a durare nel tempo. Siamo sicuri che egli ci accorderà ancora il suo alto e autorevole appoggio.

SALUTO AGLI ESULI D'OLTREMARE

Come noto il Sindaco del nostro Libero Comune ha visitato in occasione delle festività pasquali la collettività fiumana residente in Australia e nel prossimo mese andrà ad incontrare quelle residenti in Brasile ed in Argentina.

Mentre ci riserviamo di riferire più dettagliatamente nel prossimo numero del viaggio di Fabietti a Melbourne, pubblichiamo qui di seguito il messaggio di saluto che in questa occasione egli ha voluto indirizzare ai nostri concittadini residenti oltre oceano.

Fabietti così si è espresso:

Esuli fiumani,

nei prossimi giorni realizzerò alcuni viaggi intercontinentali per incontrarvi, per parlarvi e per portarvi il saluto della martoriata Venezia Giulia e quello della Patria.

Mi accingo ad intraprendere questi viaggi con molto entusiasmo perché sono certo che il reincontrarci, oltre alla commozione che nascerà dal rievocare cose lontane e perdute, sarà molto utile alla Causa cui noi abbiamo voluto restare sempre fedeli: Fiume.

Questi miei viaggi hanno anche lo scopo di ovviare a talune deficienze dei nostri politici i quali, impegnati nei giochi di Partito, non trovano il tempo per portarvi una parola di conforto e di incoraggiamento.

Tra i molti cittadini che hanno fedelmente servito la Patria Voi, esuli fuori dai sacri confini, siete certamente i più meritevoli poiché, nel difficile momento del dopoguerra, con grande sacrificio morale avete accettato l'esilio per contribuire, nella forma più rapida, alla ripresa economica ed alla soluzione delle difficoltà derivanti dalla guerra perduta. Fedeli ed onesti cittadini avete accettato la sentenza del più avverso destino, l'esilio, e proprio per questo Vostro sacrificio avete il diritto di essere ricordati ed onorati quali benemeriti della Patria.

LA MORTE DI S.E. ANTONIO SANTIN

Ci è giunta improvvisa, anche se prevista dato che da tempo lo sapevamo in non buone condizioni di salute, la notizia della scomparsa di S.E. Antonio Santin, già Arcivescovo di Trieste e Capodistria e prima Vescovo di Fiume.

Suprefluo dire quanto la notizia stessa ci abbia dolorosamente colpiti perché consideravamo lo scomparso come il Vescovo degli esuli, dato che Egli continuava ad essere sempre affettuosamente vicino alle nostre collettività.

Nato a Rovigno d'Istria il 9 dicembre 1895 — e quindi esule come noi — Monsignore Santin, dopo avere studiato a Capodistria e poi in un Monastero cistercense, celebrò la sua prima Messa a Vienna l'1 maggio 1918.

Dopo 15 anni di attività sacerdotale svolta a Pola, venne a Fiume come Vescovo nel

1933 (aveva soltanto 38 anni ed era il più giovane Vescovo d'Europa), in quella Fiume



che egli amava ricordare nei suoi discorsi, definendola «bellissima, moderna e vivace».

Trasferito all'Arcivescovado di Trieste e Capodistria vi rimase dal 1933 fino al 1975 quando per limiti d'età venne sollevato dall'incarico. A parte le molte benemerite da Lui

il Libero Comune di Fiume non dimentica i suoi figli ed io me ne rendo interprete portandoVi il ricordo della nostra terra, della nostra giovinezza, della nostra nostalgia. Sarò a Melbourne il 19 aprile, a San Paolo il 31 maggio, a Buenos Aires il 6 e 7 giugno, mentre mi riservo di venire in Florida nel maggio dell'anno prossimo.

Vi ricorderò gli amici, i compagni di scuola, Vi parlerò del nostro mare, della Madonnina di Abbazia abbattuta dagli invasori, Vi parlerò della Patria, dei nostri molti problemi, delle nostre speranze.

Il dolore, che la struggente nostalgia creerà nei nostri cuori, anche se ci farà soffrire, contribuirà a rafforzare nel nostro animo il desiderio di essere utili alla nostra gente, alla nostra terra.

Il Risorgimento italiano è nato e si è affermato per merito di un pugno di eroi.

Noi siamo molti, siamo temprati dalle mille sofferenze imposteci dal feroce egoismo dello straniero e vogliamo essere degni dei nostri Padri continuando, con il nostro irredentismo, il Risorgimento fino a riportare i confini della Patria sull'Eneo.

Quel confine — lo diceva Dante nel 1300 — è stato segnato dalla linea etnica, politica, storica e orografica. Noi, forti di questi diritti, continueremo a reclamare il riconoscimento e la validità dell'autodeterminazione plebiscitaria da noi proclamata il 30 ottobre 1918 e confermata con l'esodo.

La bandiera di Fiume non sarà ammainata. E' nostro impegno farla sventolare a Cosala perché onori i Caduti ed illumini la Città Olocausta.

Padova, 10 aprile 1981

Oscarre Fabietti

acquisite nel periodo di Sua permanenza sulla cattedra di San Giusto ci piace ricordare l'opera delicata e difficile da Lui svolta nel corso dell'occupazione tedesca prima e slava poi a difesa della popolazione, l'erezione del monumentale Santuario di Monte Grisa di fronte a quell'Istria che egli tanto amava, il suo viaggio in Canada per visitare e confortare gli esuli giuliani e dalmati residenti oltre oceano.

Ricordiamo la sua partecipazione a molte nostre manifestazioni: così ai raduni di Trieste, di Venezia e di Bologna; ma anche recentemente volle darci prova della Sua paterna benevolenza interessandosi per il progettato raduno di Roma e per l'incontro con Papa Wojtyla. Ancora recentemente a Monsignore Russi, Cappellano del nostro Comune, raccomandò di portare il suo saluto ai fiumani chiedendo loro di non dimenticarlo.

Non possiamo che inchinarci di fronte alla Sua salma e

assicurarLo che i fiumani mai Lo dimenticheranno.

All'atto dei funerali abbiamo avuto occasione di prendere visione del testamento spirituale di Monsignor Santin; anche in questo documento Egli ha voluto ricordare la sua terra e gli esuli scrivendo: «Ho assistito con profonda angoscia allo strazio della mia povera terra e delle nostre buone popolazioni». Non possiamo che esserGliene grati.

Ai solenni funerali svoltisi a Trieste, nella basilica di San Giusto sabato 21 marzo, presenti tutte le Autorità civili e militari e una immensa folla che oltre alla basilica ha riempito letteralmente la piazza antistante, il nostro Libero Comune, che aveva predisposto una grande corona di fiori, era presente con il Gonfalone e con il Sindaco Fabietti, i Consiglieri Antenore Bacci, Mons. Arsenio Russi, don Tarcisio Tamburini, il Delegato Prov.le Aldo Secco ed il Segretario Generale Cattalini.

Incontro con Otto d'Asburgo

S.A. Otto d'Asburgo ha compiuto recentemente un breve viaggio in Italia soffermandosi a Trieste ed a Gorizia per prendere contatto personale con i rappresentanti delle due città nella sua veste di Presidente dell'Unione Paneuropea Internazionale.

In tale occasione S.A. ha acconsentito di ricevere, su iniziativa del concittadino conte Gualtiero Pollesel, i rappresentanti del nostro Libero Comune di Fiume in Esilio e precisamente il Sindaco gr. uff. Oscarre Fabietti ed il Segretario Generale dott. Carlo Cattalini.

L'incontro ha avuto luogo a Gorizia domenica 5 aprile in una sala del Grande Albergo Palace, presente il Segretario della Paneuropea Internazionale prof. Vittorio Pons. Esso si è svolto nella massima cordialità; Fabietti ha illustrato la situazione degli esuli fiumani che solo in un'Europa unita e rappacificata potranno trovare la soluzione alle loro aspirazioni; S.A. si è augurato che alla Paneuropa vogliano aderire tutti gli esuli dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia, oltre che quelli fiumani, per poter conservare vive le più belle tradizioni del loro passato.

Avendo saputo del prossimo viaggio di Fabietti in Australia S.A. Otto d'Asburgo lo ha invitato a portare il suo saluto ai giuliani e dalmati residenti in quel continente.

L'incontro, svoltosi in un clima di viva simpatia grazie alla affabilità dimostrata da S.A., si è concluso con la consegna a Fabietti, a Cattalini ed a Pollesel da parte di S.A. del distintivo di membri della Paneuropa Internazionale; egli ha voluto personalmente appuntare detto distintivo sulle giacche dei nostri tre rappresentanti, assicurandoli del suo costante interessamento per i problemi delle nostre genti.

RIEVOCAZIONE DI D'ANNUNZIO

Quest'anno l'usuale rievocazione di Gabriele d'Annunzio che normalmente avviene a Gardone Riviera nella ricorrenza degli anniversari della nascita e della morte del Poeta-Soldato, è stata spostata al Museo dell'aria a San Pelagio di Carrara San Giorgio, là dove si trovava il campo di aviazione dal quale nel corso della prima guerra mondiale partì la squadriglia della Serenissima per lo storico volo su Vienna.

La cerimonia ha avuto luogo domenica 22 marzo, presenti dirigenti ed iscritti dell'Associazione «Amici del Vittoriale», della Legione di Ronchi, del Libero Comune di Fiume in Esilio; dopo un'ampia visita all'interessantissimo Museo dell'aria i convenuti hanno assistito alla S. Messa che è stata concelebrata dalla M.O. don Enelio Franzoni di Bologna e da Padre Domenico Acerbi, Cappellano della Legione, davanti all'altare dedicato alla Madonna di Loreto, Patrona dell'Arma Aeronautica, conclusasi con la preghiera dello aviatore detta dal dott. Germano Paoli. E' seguita la com-

memorazione di d'Annunzio fatta dal Sindaco del nostro Libero Comune Fabietti e seguita con la massima attenzione dai numerosi presenti.

Ha avuto luogo quindi l'assemblea dell'Associazione «Amici del Vittoriale» che ha ascoltato la relazione morale e finanziaria fatta dal Presidente co. Luigi Perez.

L'incontro si è concluso con un pranzo servito nel ristorante del Castello, nei locali del quale i partecipanti si sono trattenuti fino al tardo pomeriggio.

Alla significativa cerimonia sono intervenuti per il nostro Libero Comune, insieme al Sindaco, il Vicesindaco dott. A. Tuchtan, gli Assessori prof. Antoniazio, cav. Cosulich, rag. D'Ancona, il Segretario Generale dott. Cattalini, e per la «Giovine Fiume» i Delegati Regionali Renata Luciani Dubs, cav. Aldo Pace e col. Giorgio Stalzer. Della Legione del Vittoriale era presente il Reggente Gen. Mastragostino, il Segretario Gasparotto e altri dirigenti.

UN SALUTO ALLE FORZE DELL'ORDINE

Siamo stati informati che la Federazione Nazionale degli Arditi d'Italia, e per esso il suo Presidente M.O. Gen. Fernando Berardini, ha recentemente espresso il proprio plauso e la propria solidarietà ai Carabinieri ed alle Forze di polizia per l'intensa opera che vanno svolgendo oltre che contro la delinquenza comune anche contro le orde della guerriglia urbana e contro assortiti quanto barbarici gruppi terroristici.

Dopo avere espresso l'augurio che si possa al più presto tornare a vivere una vita più normale e più civile nel rispetto della vita umana e dei diritti sanciti dalla Costituzione,

il messaggio conclude con queste parole:

«Gli Arditi della FNAI nell'inviare il proprio caloroso ed ammirato saluto ai Commilitoni Carabinieri ed Agenti di polizia, così duramente impegnati nelle loro diurne battaglie, chinano le loro insegne abbrunate sui sacelli di tutti i Commilitoni caduti nel generoso adempimento del loro dovere e li addita al Popolo Italiano che si onora di averli generati».

Non possiamo che associarci, a nome di tutti gli esuli fiumani, alle nobili espressioni del Generale Berardini.

IL RADUNO ANNUALE DEI FIUMANI

Come abbiamo già comunicato nel numero precedente il raduno annuale degli esuli fiumani avrà luogo quest'anno a Viareggio a fine settembre, località prescelta dalla Giunta del nostro Libero Comune.

Non siamo ancora in grado di indicare la data precisa del raduno perché siamo in attesa di una risposta da parte della locale

Associazione Albergatori sulle possibilità ricettive che ci potranno essere offerte dato che per la fine di settembre altre iniziative sono già programmate.

Comunque contiamo di poter essere precisi al riguardo nel prossimo numero e i nostri concittadini potranno disporre del tempo necessario per le prenotazioni negli alberghi del posto.

A UN ANNO DALLA MORTE DI TITO

Sulla GAZZETTA FINESE del 19 febbraio scorso abbiamo letto un interessante articolo su «La Jugoslavia a un anno dalla morte di Tito - L'autogestione della incapacità» a firma di Antonio Pitamitz, il quale — a differenza dei giornalisti nostrani — non esita a qualificare il defunto Maresciallo come «uno dei più rinomati assassini del comunismo internazionale, sia nei confronti dei connazionali che degli italiani dell'Istria e della Venezia Giulia».

La Jugoslavia — a dire del Pitamitz — starebbe attraversando «la più grave crisi economica degli ultimi vent'anni della sua storia... A causa dell'esasperata tendenza all'autonomia di repubbliche, regioni, comuni ed imprese, il mercato federale, nominalmente unitario, si è trasformato in un arcipelago di otto economie distinte e frammentarie...».

Dopo avere ricordato che i prezzi sono aumentati del 40% nell'ultimo anno e che l'indebitamento con lo estero ha raggiunto i 40 miliardi di franchi, l'autore dell'articolo cita varie esplosioni di dissenso manifestatesi ultimamente in Jugoslavia con l'accusa ai governanti di incapacità e conclude la sua esposizione dicendo che «non è perciò improbabile che questa crisi economica non possa avere anche risvolti politici e strutturali».

Quando ci sarà dato di leggere qualcosa del genere anche sui giornali italiani?

IL CONGRESSO DELL'OPERA «CADUTI SENZA CROCE»

Ha avuto luogo a Firenze, nei giorni 13-14 e 15 marzo, il preannunciato congresso dell'OPERA NAZIONALE PER I CADUTI SENZA CROCE con la partecipazione oltre che dei Delegati Provinciali di molte Autorità e rappresentanze delle Associazioni d'arma e combattentistiche.

La riunione ha ascoltato la relazione morale dell'attività svolta dall'Opera dal Presidente col Palmieri, il quale ha avuto la soddisfazione di poter annunziare l'ottenuto riconoscimento da parte dello Stato del Sacro di Monte Zurrone, nel Comune di Roccaraso d'Abruzzo, quale cimitero di guerra; pertanto allo stesso dovranno essere applicate tutte le provvidenze e le disposizioni di legge vigenti in materia. La relativa legge porta la data del 20 febbraio ed è stata pubblicata su LA GAZZETTA UFFICIALE num. 55 del 25 febbraio.

Il Congresso ha quindi approvato la relazione morale e quella finanziaria per il trascorso quinquennio, ha apportato alcune modifiche allo Statuto associativo e ha proceduto alla elezione dei nuovi dirigenti per il prossimo quinquennio.

Al Congresso è intervenuto il Segretario Generale del nostro Libero Comune il quale, dopo avere portato ai congressisti il saluto degli esuli giuliani e dalmati, ha messo in

ADUNATA DELL'ANA A VERONA

Quest'anno l'adunata della Associazione Nazionale Alpini avrà luogo a Verona nei giorni 9 e 10 maggio.

Per l'occasione il Capogruppo della Sezione di Fiume ci chiede di informare gli alpini «esuli in Patria» che è stato scelto come posto di incontro per gli alpini delle Sezioni di Fiume, Pola e Zara la «Pizzeria Pallone» in via del Pontiere 3, nel centro della città.

La cena del sabato sarà servita alle ore 20,30, il pranzo della domenica alle ore 13; quota di partecipazione Lire 10.000.

La tradizionale S. Messa per i nostri Morti sarà celebrata da Mons. Stefani alle 18,30 di sabato nella chiesa di S. Pietro Internario vicino all'Arena.

IL CONGRESSO DELL'A.N.V.G.D

Ha avuto luogo ad Udine nei giorni 27-28 e 29 marzo il preannunciato Congresso della Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

Sappiamo che alla seduta inaugurale sono intervenuti rappresentanti del Governo, diversi parlamentari, le principali Autorità civili, militari e religiose i quali con la loro presenza hanno voluto manifestare la loro simpatia e la loro solidarietà agli esuli giuliani e dalmati.

Dei lavori del Congresso daremo più ampia relazione sul prossimo numero quando potremo aver preso conoscenza degli atti ufficiali del Congresso stesso.

litanità delle nostre genti e delle nostre terre.

Il dott. Cattalini ha anche invitato la Presidenza dell'Opera ad organizzare ogni anno, come viene fatto per il Sacro di Monte Zurrone, un pellegrinaggio all'altare dei «Caduti senza croce» eretto nel tempio di Monte Grisa a Trieste, tempio eretto anni or sono per volontà dell'Arcivescovo Santin, al quale i congressisti hanno indirizzato un caldo devoto applauso.

LA RIVISTA «FIUME»

Siamo lieti di comunicare ai nostri lettori che è stata ripresa la pubblicazione della rivista «FIUME».

L'iniziativa è stata presa da un gruppo di concittadini desiderosi di ridare vita alla pubblicazione, tendente a documentare la storia della nostra Fiume e ad arginare le falsità che vanno diffondendo gli scrittori d'oltre confine. Essa è stata bene accolta dai dirigenti del nostro Libero Comune che ne hanno assicurato il necessario finanziamento.

La rivista uscirà semestralmente. Nel primo numero i lettori troveranno riprodotto il testo integrale del Trattato di Osimo con un commento scritto dall'amico avv. Lino Sardos Albertini, che tanto si è battuto per la difesa della zona B, uno scritto del prof. Paolo Santarcangeli su «Un viaggiatore francese del primo 800», uno studio del dott. Mario Dassovich su «Fiume e l'Alto Adriatico nel confronto fra i regimi di Benito Mussolini e Alessandro Karageorgevich», uno del dott. Camillo Di Carlo su «Fiume e Casanova - Una spia d'eccezione al soldo di Venezia», uno del dott. Nereo Bianchi su «La Carta del Carnaro», un articolo del dott. Carlo Cattalini sui rapporti tra «Grossich e d'Annunzio» ed infine un racconto scritto in dialetto fiumano dal Senatore Riccardo Gigante rievocante «La prozesion del Sabato Santo».

Chi desidera acquistare il primo numero della rinata rivista può rivolgersi alla Segreteria del Libero Comune. Prezzo di vendita a numero L. 3.000, più eventuali spese postali.

MORTE DI UN AMICO

il 28 marzo è deceduto a Treviso, sua città natale, PEPI MAZZOTTI, sincero e caro amico degli esuli fiumani.

Insigne uomo di cultura, brillante e fecondo scrittore, lo scomparso fu strenuo difensore del patrimonio artistico e culturale del Veneto, autorevole collaboratore e attivo dirigente di diverse Associazioni culturali, appassionato della montagna (Accademico del C.A.I.) nel cui ambiente noi

l'abbiamo conosciuto ed apprezzato diventando ben presto suoi amici, grati per la simpatia da Lui sempre dimostrata per la nostra Fiume. Ricordiamo qui con rimpianto e riconoscenza la Sua intelligente attiva collaborazione per la costruzione del rifugio « Città di Fiume ».

Di Pepi Mazzotti quanti ebbimo la fortuna di conoscerlo serberanno a lungo un caro affettuoso ricordo.

DA TRIESTE

Su invito della Lega Nazionale il dott. Cattalini ha parlato giovedì 19 marzo, nel quadro dei giovedì culturali promossi dalla Presidenza, nella sala della Lega stessa su « Fiume dall'editto di Maria Teresa alla costituzione del Libero Comune in Esilio ».

Numeroso ed attento il pubblico che — dopo un minuto di raccoglimento in memoria dell'Arcivescovo Antonio Santin — ha seguito l'esposizione fatta dal dott. Cattalini, che era stato presentato ai convenuti con parole di simpatia e di stima dal comm. Tullio Delise, Segretario Generale.

Cattalini ha fatto un'ampia rievocazione dell'opera svolta negli anni del suo regno dalla Imperatrice Maria Teresa, mettendo in particolare evidenza quanto da lei fatto per lo sviluppo ed il potenziamento di Trieste e del suo porto e le sue benemerenze nei riguardi di Fiume, per l'avvenire della quale emise nel 1779 lo storico editto con il quale la nostra città venne staccata da ogni legame con la Croazia e riconosciuta come « corpus separatum » della Corona di S. Stefano. Dopo avere accennato i vari periodi della storia cittadina l'oratore è giunto alla fine a parlare dell'esodo e del nostro Libero Comune, mettendo in luce le finalità e gli scopi che esso persegue.

Un caldo applauso ha premiato alla fine il dott. Cattalini al quale il Vicepresidente della Lega prof. Enrico Tagliarferro ha voluto offrire la medaglia-ricordo del centenario della Lega Nazionale mentre l'amico cav. Secco ha voluto offrirgli a nome della Sezione Fiume una copia della raccolta delle linoleografie dell'artista fiumano Romolo Vennucci.

DA GENOVA

Sabato 21 marzo si sono incontrati nella ospitale sede del Circolo Giuliano Dalmata una trentina di iscritti alla « GIOVINE FIUME » per l'abituale incontro mensile.

Il tocco finale alla bella serata è stato dato questa volta da un ospite non previsto, lo avv. Luigi Peteani, Consigliere del Libero Comune, proveniente da Novara, il quale ha accettato l'invito di parlare ai giovani presenti. Egli ha rilevato il continuo evolversi della storia che non sempre è facile prevedere; infatti in questo secolo si sono succeduti tanti avvenimenti che nessuno avrebbe potuto neppure immaginare. E' per questo che non si deve avere paura dell'avvenire, ma anzi confidare in tempi migliori; la sconfitta subita non deve importare cedimenti morali

o spirituali di nessun genere.

Sappiamo che la « GIOVINE FIUME » ha in programma una gita a Roma di tutti i suoi iscritti per questo autunno onde permettere agli stessi di visitare il Museo-Archivio Fiumano che racchiude nelle sue sale tante testimonianze interessantissime della nostra storia.

DA LA SPEZIA

Anche i concittadini residenti a La Spezia hanno voluto organizzare il loro piccolo radunetto conviviale sull'esempio di quanto fatto finora in altre località della riviera ligure.

Bisogna riconoscere che i fiumani, ovunque si trovino, continuano a dimostrare spirito di iniziativa ed entusiasmo, stupendoci con le « sorprese » organizzate di volta in volta.

I concittadini residenti a La Spezia non sono molto numerosi e forse per questo finora non avevano preso iniziative del genere. Ora che hanno superato brillantemente la prova siamo sicuri che vorranno ripetersi.

Oltre ai numerosi fiumani residenti in Liguria erano presenti Nicoletto e Nella Pagnoni, provenienti da Grosseto, Nini e Tina Seberich da Alessandria, il dott. Livio Serdoz con la consorte sig.ra Maria da Roma.

La riuscita dell'incontro è in gran parte merito del comm. Giorgio Fanton, nostro Consigliere e Delegato Provinciale, e delle « gemelline » Nanda e Geny Bruss, quest'ultima validamente coadiuvata dal marito Adriano De Pascale, fumanizzato quasi quanto l'amico Remorino.

Note gentili: le sorelle Bruss avevano confezionato graziosi mazzolini di fiori con i colori della nostra bandiera che i partecipanti hanno trovato al momento di mettersi a tavola davanti al proprio posto; due belle bandiere fiumane decoravano l'ampia sala.

Anche questa volta parecchi ospiti venuti da lontano che, sapendoli soddisfatti dell'incontro, ci auguriamo vogliano ritornare.

Da segnalare infine la presenza per la prima volta di tre giovani che hanno subito dato la loro adesione alla « Giovine Fiume »; sono benvenuti tra noi Rosa Tea Cocevari Cussar, Ugo Moscatelli e Paolo Monteverde.

DA ROCCARASO

Un nuovo attrezzatissimo Centro sciistico è sorto da qualche tempo a Roccaraso: Pizzalto.

E' collegato con l'Albergo Iris, di fronte alla Stazione fer-

roviaria, ed è munito di seggiovie e campi di neve e meravigliose piste. E' affollato da amanti della montagna che, quest'anno, sono giunti da ogni parte d'Italia.

E da ogni parte d'Italia sono giunti anche molti fiumani; tra questi: Mario Stelli, Nini Seberich, Vittorio Cvecich, Bruno Sterle, Orfeo Fiumani, Walter Rovere, Giuseppe Schiavelli e tanti altri ancora, accompagnati da familiari ed amici.

Tutti i nostri concittadini hanno trovato, lassù, nelle candide nevi, il grande amante della montagna, l'alpino Bruno Seberich che, come sempre, è il primo nelle iniziative di sviluppo della bella cittadina appenninica.

Bruno Seberich è stato per tutti l'accompagnatore, il consigliere per la scelta delle piste o per i campetti adatti ai più piccoli, l'amico pieno di buon umore e di affetto come è nell'animo e nel carattere della nostra gente.

E a proposito di Bruno Seberich va segnalato che, benché giunto alle soglie dei 76 anni, si è aggiudicato in questa stagione sciistica varie coppe: primo degli anziani nella prima edizione marcia di fondo delle « Penne nere » a Pesco Costanza nel dicembre 1980, primo nella gara di fondo degli Alpini in congedo, a Rivedondoli, il 18 gennaio di quest'anno, ancora primo il 22 febbraio a Pesco Penatale e, infine, primo nello Sci di fondo a Bosco S. Antonio il 15 di marzo. Ma Bruno Seberich che è stato tra i promotori del grande Monumento ai Caduti senza Croce che sorge sul Monte Zurrone non ha mancato di accompagnare i suoi concittadini alla doverosa visita di quel luogo sacro.

Poi, come sempre modesto, ma vigile e costante nel suo lavoro, è tornato a Pizzalto, dove i maestri di sci e il bravo Felice Colecchi e la sua signora Rita, proprietari degli impianti, lo vogliono tra loro, apprezzandone le doti e l'amore per la montagna.

DA NAPOLI

A seguito del terremoto anche la sede del Comitato Provinciale di Napoli dell'ANVGD e della Lega Fiumana è stata dichiarata inagibile e pertanto è stata chiusa. Chi avesse necessità di mettersi in contatto con detto Comitato potrà indirizzare l'eventuale corrispondenza alla casella postale 288 o all'indirizzo del Presidente dott. Mario Stelli (via F. Cilea n. 56 - 80127 Napoli) o a quello del Delegato del nostro Libero Comune Franco Devescovi (via Ponte dei Granili, 57 - 80146 Napoli).

DA ROMA

Particolare successo ha avuto l'incontro di fine marzo al PICAR dei fiumani di Roma, data la partecipazione di circa 30 giovani, fatto questo che è venuto a premiare nel modo migliore — come ha fatto presente la concittadina Laura Ricotti Einhorn — i promotori dell'iniziativa ed in particolare l'attività della animatrice di tali incontri la concittadina Wally Seberich Schiavelli.

All'inizio della riunione Giuseppe Schiavelli ha commemorato con commosse parole la fi-

gura di S.E. Antonio Santin, indimenticabile Vescovo di Fiume e poi per lunghi anni Arcivescovo di Trieste e di Capodistria, esaltando l'opera da lui svolta e la sua sempre paterna vicinanza agli esuli fiumani. Ha anche voluto ricordare Osvaldo Ramous, noto giornalista e letterato fiumano, deceduto recentemente a Fiume ove era rimasto anche dopo l'occupazione slava contribuendo alla difesa delle tradizioni italiane della città.

Tra gli intervenuti sono stati notati i coniugi Oscar e Nives Grubessi, venuti da Viterbo, Nada Mohr proveniente dall'Aquila, la consorte dell'indimenticabile dott. Pisano, Ru-

UNA LETTERA DI DISSENSO

Il concittadino Boris Cunradi-Klarich ci ha scritto da Eze, ove risiede, una lunga lettera per dirci che dissente dalla linea seguita dal nostro giornale.

Abbiamo molto gradito questa lettera — che ci spiace non poter riprodurre integralmente proprio per la sua lunghezza — in quanto ci fa più piacere ricevere lettere di critica che di plauso. Infatti ogni consiglio e ogni rilievo può essere utile per migliorarci e per consentirci di interpretare fedelmente l'animo dei nostri concittadini.

Il sig. Cunradi-Klarich, però è partito, a nostro modesto avviso, da una premessa sbagliata; la goccia che in lui infatti ha fatto traboccare il vaso è stato l'articolo dell'amico Moccia da noi pubblicato recentemente; ma l'articolo di Moccia ha voluto soltanto puntualizzare l'origine dell'inno « Giovinezza » e del grido « Alalà » dimostrando che sia l'uno che l'altro non erano manifestazioni ideate dal fascismo dato che preesistevano al sorgere del fascismo stesso.

Il sig. Cunradi-Klarich, dopo averci ricordato la storia della sua famiglia, titolare della ben nota ditta E. Cunradi Successores S.A., ci accusa di « continuare a vantare l'odio, a sostenere posizioni nazionalistiche che dopo avere fatto tanti danni nel passato potrebbero fare ancora quello ultimo ed irreparabile di liquidare la nostra civiltà alto-adriatica

binato, il bravo calciatore della « Fiumana », e tanti altri, tra i quali, lo ripetiamo, tanti giovani, garanzia questa che la nostra collettività saprà restare unita ancora per moltissimi anni.

Schiavelli ha portato ai convenuti anche il saluto del Senatore a vita Leo Valiani e del comm. Tavelli, titolare del PICAR, questa volta assente perché indisposto ma che aveva preordinato quanto necessario perché l'incontro di marzo avesse pieno successo.

La riunione si è conclusa con una lotteria allestita grazie alla generosità dei concittadini coniugi Vittorio Proietti e Lillina Bucci.

sotto il peso di un fascismo deteriorato ».

Ora ci sembra che tale accusa non abbia nessun fondamento; non ci sembra infatti, dopo avere fatto un attento esame di coscienza, di avere mai esaltato l'odio. Nazionalismo sì; infatti siamo italiani e siamo nazionalisti, ma nel significato più nobile di tale parola. Se il sig. Cunradi-Klarich legge il nostro giornale avrà visto che noi abbiamo sempre esaltato la pacificazione tra gli italiani e la concordia con i paesi vicini; non vogliamo nuove guerre né nuove lotte intestine, ma abbiamo il diritto di poter sperare — anche se è sogno difficile a realizzare — di poter tornare un giorno a casa nostra senza l'obbligo di esibire il passaporto ad un « druse » di guardia al confine.

Infine il nostro interlocutore ci invita a « smettere con profferte di amore nei confronti di un'amante che vi respinge e, peggio, tradisce ad ogni piè sospinto ». Ci spiace, ma su questa strada non lo possiamo seguire: l'Italia, anche se non è proprio quella dei nostri sogni e delle nostre speranze, anche se l'Italia di Rumor e di Forlani non ci piace e tanto meno quella che potrebbe essere domani l'Italia di Berlinguer, l'Italia è pur sempre la Nazione della quale ci sentiamo di far parte, è pur sempre la madre di tutti noi, alla quale dobbiamo rispetto e che con le nostre modeste forze dobbiamo cercare di migliorare per ridarle quel prestigio e quell'autorità che ha già avuto in passato.

UNA MOSTRA D'ARTE DI LUCIO SUSMEL

Già altre volte abbiamo avuto occasione di segnalare l'attività artistica che da anni va svolgendo il nostro concittadino prof. Lucio Susmel.

Ora abbiamo saputo che egli ha allestito una nuova Mostra dei suoi quadri a Verona, alla

Galleria « Sant'Egidio Tre », in via S. Egidio 3, per i giorni 11-30 aprile. Siamo sicuri che anche questa volta l'amico Lucio saprà riscuotere larghi consensi dalla critica e dal pubblico che certamente vorrà visitare la bella ed interessante rassegna.

UN INVITO A COLLABORARE

Il Libero Comune di Fiume in Esilio, desiderando completare la raccolta delle opere e delle biografie degli artisti fiumani di questo secolo, prega i cittadini che ne siano in grado di voler segnalare tutte le possibili notizie a loro conoscenza concernenti i seguenti artisti: Maria Conighi, Irene

Berthoty, Irene Franul, Ludmilla Janowsky, Ludmilla Litrov, Luisa Frappart-Meunier, Luisa Luppis, H. Reitter, Dessi Termacich, John Leard, Alex Ledinsky Garro, Giovanni Provaj, Barone Vranizany, Oscar Knollseisen, Anita Tavolara, Nemesio Lotzniker, Francesco Drenig, Giosuè Calierno.

Sarà gradito anche l'invio di fotocopie di eventuali quadri degli artisti sopra menzionati.

IRREDENTISMO IERI E OGGI

Ci spiace che soltanto oggi siamo in grado di portare a conoscenza dei nostri lettori lo intervento svolto dal nostro Consigliere avv. Luigi Peteani al Convegno di studio organizzato mesi or sono a Trieste dall'ANVGD.

L'avv. Peteani ha pronunciato la seguente allocuzione:

Alcuni oratori che mi hanno preceduto, anche per l'accentuazione di certe istanze nostalgiche verso le terre perdute, mi hanno dato l'impressione che diversi intendano l'irredentismo come un fenomeno che interessi esclusivamente noi giuliani e con riferimento alla salvaguardia etnica dei nostri connazionali d'oltre confine, divenuti cittadini jugoslavi. Ma questo è un irredentismo di carattere empirico e campanilistico, mentre esso deve essere inteso invece sul piano nazionale, proprio come fu concepito all'origine da Matteo Renato Imbriani, senza aver paura di destare sospetti e di suscitare opposizioni, come qualcuno ha eccepito. Né c'è bisogno di fare "i furbi" in questo campo, così come Mazzini e Imbriani non hanno operato da furbi e non volevano neanche fare "i furbi", come sottoprodotto di quello che deve essere un autentico patriottismo. Non si tratta, a mio avviso, di rivendicare valori semplicemente "umani", ma bisogna rivendicare valori "nazionali", e l'europaismo non deve essere la foglia di fico del nostro rinunciatismo e di quello del Governo.

La sconfitta militare non deve mai importare la rinuncia morale: vedi i francesi dell'Alsazia, che hanno aspettato per quarant'anni la "revanche"; gli alloggiati dell'Alto Adige, che non esitano a sbandierare pubblicamente le loro aspirazioni di essere riuniti all'Austria, malgrado due guerre perdute e lo "status" di neutralità dell'Austria; così la Germania tiene sempre aperto il problema della riunificazione; per non parlare dei palestinesi, che pure hanno esodato dal territorio di Israele per loro stessa volontà, senza coercizioni di sorta.

Non che i trattati debbano essere considerati "chiffon de papier", ma è indubbio che essi non possono imbalsamare la storia.

Essi sono capitoli e non epiloghi della storia. Nessuna posizione storica è irreversibile, come qui purtroppo è stato detto da qualcuno con troppa acquiscenza e con poca consapevolezza della « alterna onnipotenza delle umane sorti ». C'è stata la dissoluzione dello Impero Ottomano; c'è stata la dissoluzione dell'Impero Austro-Ungarico, preconizzata più di un cinquantennio prima dal Mazzini; perché non dovrebbe esserci la dissoluzione della Jugoslavia, che è uno Stato assolutamente artificiale ed un coacervo di nazionalità in latente conflitto e diversissime le une dalle altre?

Quindi non bisogna indulgere a nessun cedimento morale, ma bisogna tener l'animo sempre fisso alla meta. Con la perdita della Venezia Giulia torna di validità quel sentimento nazionale che tendeva alla re-

denzione dall'Austria delle terre giuliane; ora si tratta di puntare alla redenzione di quelle terre dalla Jugoslavia. Dunque tutta l'Italia, tutti gli autentici Italiani dalle Alpi alla Sicilia dovrebbero essere un blocco di irredentisti, teso alla difesa adriatica, che è un interesse generale e superiore a quello di noi esuli. E lo scopo precipuo dell'Associazione dovrebbe essere quello di smuovere in questo senso l'opinione pubblica, fuorviata da una propaganda rinunciataria anche ad alti livelli culturali (purtroppo), mentre, per contro la Jugoslavia non nascon-

FIUME NEGLI ANNI 1932-33

Negli anni 1932-33 Fiume ha attraversato momenti di prosperità economica mai prima raggiunti dal lontano 1914, anno nel quale era il 35.mo porto del mondo. Anche il canale della Fiumara era pieno di bragozzi provenienti dalle isole, i quali scaricavano vari prodotti: olio, vino, uve, frutta d'ogni paese. La città era a quel tempo sede di armamento di numerose società marittime (tra le quali la principale era l'"Adria", poi divenuta "Tirrenia") e scalo di molte linee nazionali. Fiume era stata proclamata porto franco da Maria Teresa ed era il porto più frequentato dai paesi dell'Europa centrale e orientale. Proprio allora andava sorgendo a ponente il nuovo scalo bestiame, il porto petrolio e il nuovo molo Palermo.

Nelle ore libere amavo bighellonare tra le navi, le merci, le attrezzature del porto, annotando un'infinità di piccoli fatti che poi trasferivo fedelmente nel mio diario, oggi divenuto documento genuino della vita di allora.

Visitavo naturalmente anche i resti romani di "Cittavecchia" e i nuovi rioni di Fiume e di Sussak, in quest'ultima località molto spesso accompagnato dal mio pro-zio, l'ex sacerdote dott. Paolo Zigar, quello stesso che nel 1909 aveva benedetto l'aquila innalzata dai fiumani sulla Torre Civica e che doveva finire in carcere, nel 1945, insieme alla mia Direttrice didattica, sig.ra Margherita Dumichich Sennis, alla figlia di questa e a tanti altri, per troppo amore verso l'Italia.

Negli anni indicati, rimuovendo la soglia d'ingresso della casa dei miei zii e zie (Brazzati, Penco, Pergoli, vedova dell'Architetto Carlo, morto nel 1928), in Calle S. Modesto 4, sul rovescio si scoprì la scritta: Casa del Capitano del Popolo, 1495. Sempre in quegli anni, avendo fatto cadere un grande quadro dell'Aida dall'angolo scalfito uscì la scritta: F. de Laurana, 1462.

Tutto ciò rientra in quella cultura che a Fiume è stata tenuta sempre nel massimo pregio specialmente dal Gruppo Universitario. Ricordo che ogni anno usciva "il Goliardo", dove per cultura si intendeva anche la difesa del nostro caro dialetto fiumano e non importa se qualche volta nella rubrica « Cose che vorremmo ve-

de le sue mire su Trieste e sulla Benecja. Bisogna far sentire a tutti gli Italiani il senso che l'Italia è mutilata. Non tanto di noi esuli si tratta, ma del confine orientale dell'Italia e del mondo occidentale. Bisogna ricomporre l'unità d'Italia nei suoi confini storici, geografici ed etnici, segnati da Roma e da Dante.

Vale ancora — ed oggi più che mai — l'invocazione che alla Patria "vile" della Triplice, al « popolo d'Italia, vecchio titano ignavo » lanciava il Carducci, augure dei destini della novella Italia: « In faccia allo stranier, che armato accampasi sul nostro suol, gridate: Italia, Italia, Italia! »

Luigi Peteani

dere » si leggevano "zerte tade" scherzose.

Lodevole iniziativa era quella di rinverdire la antica toponomastica cittadina. Per esempio la riva Nazario Sauro era chiamata in gergo Riva dei Bodoli. E Bodoli viene da Podolzi, abitanti del piano. Don Torcoletti dice che certe denominazioni sono per lo più curiose, come quella che si riferisce a Preluca: avamposto di che cosa? I Fiumani autentici dovrebbero saperlo.

Per me personalmente il 1932 e 1933 sono stati contrassegnati da una quaterna di incidenti. Prima mi ammalai di congiuntivite e quindi finii all'ospedale. Per questo fatto perdetti l'anno scolastico e la signorina Bombig per passare in terza con la buona e dolce signorina Emma Centis. Quando rivedo le sbiadite fotografie di quei primi anni di scuola stento a riconoscere molti dei compagni smarriti nel lungo cammino della vita. Cito alcuni: Vezzil, Plazzotta, Pillepich, Smolich, Cante, Adrario, Penzo, Berger, Weiss, Lorenzi, Neugebauer, Sagi, Schmidt, tutti nati nel 1924 e 1925.

Un giorno lo zio materno Sante Ravalico, ben noto quale capitano del motoveliero "Rex" di Pirano, mi incaricò di portargli mezzo quintale di farina in Abbazia. Inforcai la bicicletta di mio fratello e mi diressi verso Cantrida. Ma giunto nei pressi di Rivolta vidi uscire il treno e contemporaneamente giungere il tram. Preso tra due fuochi, mi spostai a sinistra, verso gli alberi, ma la ruota posteriore finì nella rotaia e perdetti l'equilibrio. Il sacco di farina sbatté su uno degli alberi ed io finii con la testa dentro al sacco stesso. Quando mi rimisi in piedi ero bianco come Babbo Natale, di farina naturalmente.

Peggior incidente mi toccò nell'estate. La garitta, cerchiata di ferro alla base, mi colse sopra l'occipite nella barca dello zio mentre gli portavo la acqua. Per fortuna la garitta era vuota di sale. Feci un capitombolo e finii diritto in mare che in quel punto era profondo ben otto metri. Allora lo zio Sante si gettò a capofitto e mi salvò la vita. Amici miei, ne porto ancora il segno.

L'ultimo incidente lo ebbi giù per la Buonarrotri, trainando un carretto a quattro ruote sul quale era stato caricato

LIBRI

UN NUOVO LIBRO SUL VITTORIALE

È stato pubblicato, recentemente, un libro dal titolo: « La dimora di d'Annunzio. Il Vittoriale », secondo volume della Biblioteca del Labirinto, editrice la società « Novecento » di Palermo.

Quale è il primo neo che ho rilevato in questo volume? Il prezzo: 110.000 lire, anche se si tratta di moneta svalutata, sono molte!

Questo costo può essere in parte giustificato per le magnifiche pagine dedicate alla dimora privata del Poeta, con il sottotitolo: « Immagini della Prioria ». Trattasi di una serie di fotografie a colori di Christopher Broadbent, con il quale bisogna vivamente complimentarsi. Tutte con tonalità piuttosto scura, certamente così voluta dall'autore insigne artista dell'obbiettivo, perché il tono giova a rendere l'idea dell'ambiente, anche se, forse, sarebbe stato meglio illuminarle un pochino per facilitare la visibilità e lo studio.

Questa parte del libro è magnifica, giustifica la sua edizione e induce, se non a perdonare, a sopportare il resto, per il quale consiglio il lettore di coprire con striscie di carta opaca, non le poche critiche culturali che, pur non apprezzandole, riconosco all'autore il pieno diritto di esporre, ma quelle irriverenti, che abbondano e disgustano.

Il neo più grosso è il testo di Umberto Di Cristina che descrive il Vittoriale ed elenca gli oggetti principali ivi contenuti, riportando frasi e scritti dannunziani, citando date e fatti (non sempre corrispondenti al vero), notizie che possono interessare chi ama d'Annunzio.

Quando, però, ho letto nelle note bibliografiche il nome di Piero Chiara ho subito tremato, perché la fonte non è certo la più adatta per una sana informazione e, purtroppo, il mio dubbio è divenuto certezza, quando sono arrivato alla fine della lettura.

Ma era proprio necessario attingere a quel libro privo di ogni valore culturale e lonta-

più di un quintale di roba tra legna, ferro, uno sparhead, piastrelle, patate ecc. Un ragazzino, dietro al carro, teneva un legno in una delle ruote onde frenare il veicolo. Il legno si ruppe ed io, sospinto dal carico, presi a correre come un razzo. Riuscii a sterzare in tempo e a buttarmi a terra lungo disteso sulla strada, ma una delle ruote posteriori del carro mi passò su entrambi i polpacci lasciandomi un profondo segno rossastro.

Non gridai aiuto, non dissi nulla alla zia, ma all'indomani avevo le gambe straordinariamente gonfie e mi decisi a raccontare tutto alla mamma.

Quella volta, invece di essere sgridato, fui lodato per il coraggio dimostrato, lo sprezzo del pericolo e lo stoicismo manifestato.

Se sapessero, invece, la "fifa" che avevo patito!

G. B. Spazzapan

no dal vero, quando era assai più semplice passeggiare, con calma, per il Vittoriale per farne una onesta descrizione?

Penso che sia stato giocato un brutto tiro anche all'illustre Presidente della Fondazione del Vittoriale degli Italiani, che, in perfetta buona fede, ha concesso il permesso senza aver prima letto gli scritti ora pubblicati.

Di Cristina, con il solito difetto di buona parte dei giornalisti e scrittori odierni, attribuisce al soggetto del suo scritto, in questo caso d'Annunzio, pensieri che certamente non sono mai passati per il di lui cervello e, per cercare di denigrarlo, non ha fatto che battere il tasto, ormai frusto, della lussuria e dello sperpero della ricchezza.

Egli si compiace di descrivere le notti trascorse dal Poeta in giochi amorosi, proprio come se avesse visto il tutto dal buco della serratura e non si accorge che, mentre scrive che il Poeta non pensava che ai sensi e tutto l'arredamento della Prioria era studiato allo scopo di soddisfarli, in altra pagina riferisce che Gabriele lavorava 16 ore fino a mattina inoltrata. Domando: di quante ore era la giornata del Poeta?

Tutte le pagine del libro grondano di lussuria ch'egli intravede in ogni oggetto, cuscino, fotografia, scritto, immagine, bronzo, tappeto o tappezzeria.

Non è per caso uno scritto autobiografico?

D'Annunzio ha speso facilmente il suo denaro, ma ha potuto incidere nel fronte del Vittoriale il motto: « io ho quel che ho donato » quando ha regalato al popolo italiano il complesso che il Di Cristina oggi ha potuto descrivere, non certo per devozione o passione o ammirazione, ma solo per un compenso in denaro più o meno lauto. Avrebbe, almeno, potuto essere più diligente ed evitare di scrivere particolari tanto sbagliati e ricordarsi che Gabriele d'Annunzio è passato alla storia per la sua produzione poetica e per le sue legendarie imprese belliche e non per le battaglie amorose che possono interessare solo degli psicopatici.

Sarà bene ricordare che d'Annunzio definiva quelli che scrivevano in simile maniera: « catoncelli stercorari ».

Il Di Cristina ha scritto privo d'amore verso il Poeta di cui non ha saputo riportare il nome, perché adoperava la D maiuscola, il che dimostra che non ha mai rivolta la sua attenzione alla firma di Gabriele.

In questo errore cade anche il professore che ha compilato l'introduzione. Non hanno, entrambi, osservato gli autografi riprodotti, anche, in questo libro?

Il Di Cristina, quando cita la torpedo Fiat rossa 501, erra indicando che la marcia di Ronchi fu compiuta durante la notte dell'11 settembre 1919 quando è noto a tutti che avvenne nella mattinata del 12 settembre e che il Poeta giunse a Fiume alle ore 11,45.

Attribuisce ancora al Poeta un modo di agire "istrionesco", descrive il mausoleo co-

me « ridicola teatralità da basso impero ».

Per la nave Puglia scrive che ivi termina il decorso cimenteriale nel parco del Vittoriale e che la nave è « il simbolo ambiguo dell'intimismo dannunziano ».

Annota, inoltre, che la nave era un « incrociatore venuto in soccorso di d'Annunzio nel corso dell'impresa fiumana ».

Sarebbe stato opportuno che prima di accingersi a scrivere sul Vittoriale, avesse cercato di comprenderne il significato e anziché leggere il Chiara avesse letto gli opuscoli commemorativi editi dalla Legione dai quali avrebbe appreso la vera storia della nave che è stata posata sul colle con la prua diretta a Spalato con un preciso significato.

Sappia che questa nave non è mai andata a Fiume, ma era « stazionaria » a Spalato.

Il Di Cristina saprà certamente che vi è in Italia un monumento di grande mole che, a parere di tutti, è di pessimo gusto architettonico: è il Vittoriano.

Ma chi ha un'anima di italiano gli dedica il massimo rispetto, perché ospita la salma del « Milite Ignoto ». Egli, invece, non ha avuto il buon gusto di risparmiare parole acerbe al luogo ove riposano le salme di fulgidi eroi della epopea fiumana.

Se invece di vivere in questo malinconico 1981 fossimo ancora nel clima eroico del 1919, e sopra tutto se avessimo l'età di allora, egli dovrebbe rendere conto delle sue offese, scendendo sul terreno impugnando una sciabola.

Il colmo è raggiunto quando descrive ipotetici fatti da lui ideati come avvenuti il 15 agosto 1922 quando il Poeta cadde e si infortunò. Dopo avere fatto volgari insinuazioni, conclude: la verità non è mai venuta a galla, dimostrando con le sue stesse parole che tutto quanto ha scritto è pura invenzione, maligna.

Lo scrittore nella sua corsa alla denigrazione si è soffermato a rilevare che nella sala da bagno d'Annunzio, che era un vero signore, non fece installare la tazza.

Su questo fatto ricama delle chiacchiere credendo di ridicollizzare il Poeta. Egli invece si dà la zappa sui piedi, dimostrando che ignora che nelle case e nelle ville signorili è buona norma estetica, ma soprattutto di praticità ed igiene, porre la tazza in un locale apposito.

E' solo nelle case economiche e popolari, per ovvii motivi di spazio e di denaro, che si usa installare questo oggetto nello stesso locale della vasca e dei lavabi.

Il narratore ha terminato il suo scritto citando le parole di Gabriele: « Vi è un acerbo piacere nell'essere sconosciuto e nell'adoprarsi per essere sconosciuto ». Mi compiacio di osservare che, per ben 56 pagine, egli si è adoperato per accontentare l'Immaginifico!

Poco apprezzabile e meno interessante è l'introduzione del Professore Petrocchi dal titolo « Attualità di d'Annunzio tra decadentismo e simboli

simo », introduzione che risente del solito clima antidannunziano per partito preso.

Il critico accusa Gabriele di avere deviato la poetica decadente verso ideali « fastosi e retorici » cosa questa che egli nota in quei versi nei quali viene celebrata la grandezza dell'Italia, la bontà del « sacrificio » per la patria. (d'Annunzio che si è autodefinito « lo operaio della parola » scriveva « sacrificio »).

Ciò è, per lui, causa del sorgere dell'enfatico nazionalismo che darà poi la vita al movimento fascista.

Lo scrittore continua cioè nel solito equivoco dannunzianesimo-fascismo, sul quale sono state scritte, ormai, molte autorevoli pagine chiarificatrici.

Ma da queste pagine egli non attinge e preferisce bere da quelle di Chiara e di Tom Antongini.

D'Annunzio è poeta decadente, ma perché?

Il decadentismo è stato un atteggiamento spirituale e artistico teso a valutare in modo positivo il declino di una determinata civiltà: ne è conseguito che questo clima culturale ha coinciso con una fase di crisi profonda della società europea, alla fine dell'Ottocento. Pertanto non si può non considerare che in tale clima egli si venne formando.

Gabriele isolandosi, aristocraticamente, dal gregge degli altri uomini, trasformò la propria vita in un'opera d'arte, ricercando l'affermazione di se stesso, nel gesto sublime e nella parola raffinata.

Sainte-Beuve affermò che il critico è un uomo che sa leggere e che insegna agli altri a leggere.

Ma scrivendo questa introduzione l'autore non ci ha insegnato affatto a leggere: egli ha il vizio degli intellettuali di oggi: non voglio sentir parlare di Patria per rendersi graditi ai padroni ed empiono pagine su pagine di pensieri astrusi e difficilmente comprensibili e certamente non alla portata di tutti e si servono di grossi paroloni.

Riporto, a giustificazione del mio dire, alcuni periodi del professore:

« i suoi gesti clamorosi, ma vuoti di profondo significato morale » (con questa frase lo autore vuol forse alludere alla Beffa di Buccari o al volo su Vienna?),

« un sapiente artificio (!!) appare inverato dal segreto escavo d'una passione » e riferendosi allo stato d'animo di Gabriele « che ha avuto molteplici consonanze col frammentismo della VOCE »,

O citando Bocelli: « la concezione della vita secondo d'Annunzio è fondata sull'Improvviso e l'Ineffabile, sino a dare in un vero e proprio solipsismo; non però immune, anzitutto contaminato, da residui d'un meccanismo positivista ».

Io, pedestremente, osservo: ma non sarebbe meglio scrivere in maniera più semplice e facile, alla portata di tutti? Questo libro non credo sia stato destinato dall'editrice solo ad una élite di intellettuali impegnati o a solutori di quiz.

Ad un certo punto, bontà sua, il critico ammette che

d'Annunzio non si riesce ad « emarginare » anche se sono passati cento anni dal suo esordio poetico e anche se poi « aggiunge che è « un vascello maledetto, ma inaffondabile » (sic!).

Altrove, ancora, scrive: « Fra gli scritti ed i tentativi di un esame e giudizio globale dell'opera dannunziana che possono ancora considerarsi validi al di sopra delle avversioni e traversie, dovute anche al mutato clima morale e civile... ».

Qui il critico segue l'andazzo dei tempi per cui si giudica l'opera poetica o letteraria secondo le idee politiche che si attribuiscono al Poeta giudicando, e che variano con il passare degli anni e col susseguirsi dei padroni del vapore.

Così si continua a mettere in discussione la religione della Patria, a rifiutare il collegamento col passato « eroico » e si rifiuta l'esaltamento dei personaggi che, come d'Annunzio, hanno tenuto alto il nome dell'Italia.

E' spiacevole che per dissacrare d'Annunzio si sia usato un libro a lui dedicato e si abusi dell'interesse che il suo nome suscita per contrabbandare giudizi poco benevoli sul suo conto, ma sopra tutto per dare notizie non corrispondenti al vero, disinformando i lettori.

Termino ricordando quanto scrisse il Poeta nel 1916 al suo editore: « gli articoli, o illustri o asinini, mi lasciano indifferente ».

Il volume è in vendita presso l'amministrazione del Vittoriale degli Italiani a Gardone Riviera.

E', nonostante quanto ho scritto, un libro che, per la parte fotografica, è bene che non manchi nella biblioteca di un appassionato dell'opera dannunziana.

Ettore Moccia

UN LIBRO DI MARIO GRADI

E' stato pubblicato recentemente a cura delle Edizioni Coscienza del cittadino (via Madonna di Loreto 4 - 00115 Monterodondo) un interessante volume intitolato « Questo fascismo », scritto dal fiamano d'elezione (per avere sposato una nostra concittadina) avv. Mario Gradi; il sottotitolo, « Annotazioni di un diciannovista » fa già intuire quale potrà esserne il contenuto.

Dice bene nella prefazione Domenico Moreschi che il Gradi ha voluto « presentarsi lealmente per quello che è stato, dichiarandosi diciannovista, cioè fascista fin dalle origini del movimento. Non si tratta certo di un atto di ostentazione provocatoria, ma piuttosto di sincerità, misto a saggio distacco, nel professarsi fascista sin dagli inizi, in un'epoca nella quale (ancora oggi, a 37 anni dalla caduta del regime) il vanto ufficiale è quello di essere stati al confino, o in carcere o partigiani; e chi proprio non può, non si vanta di niente; e coloro il cui passato fascista è troppo notorio per essere negato, hanno preferito minimizzarlo, farlo dimenticare, magari rifacendosi una vergini-

tà attraverso nuove e diverse milizie ».

Gradi dichiara apertamente e lealmente « con tranquilla coscienza di avere creduto in un movimento che — qualsiasi giudizio se ne faccia — fu di combattenti e di popolo, e a quel movimento dette energie, lavoro, passione, convinto con ciò di servire nel modo migliore l'Italia ».

E Moreschi scrive ancora: « Gradi riconosce senza mezzi termini gli errori e le deviazioni del ventennio, ma ci tiene a rivendicare — per sé e per i combattenti della sua generazione — le fondamentali intuizioni, i valori validi, la passionale partecipazione degli onesti, le realizzazioni di quella esperienza storica, auspicando un riesame di quanto ci fu di costruttivo, nel quadro della nuova realtà italiana ed europea ».

Con questa sua opera Gradi dedicandola ai giovani, si è augurato che gli stessi « ne possano ricavare qualche elemento di informazione e di valutazione che consenta loro una visione più serena e obiettiva di quanto operato dalla generazione che visse a cavallo della prima metà del secolo ».

Avremmo voluto fare una recensione più approfondita del volume, ma sinceramente non ce ne sentiamo all'altezza; e poi avremmo dovuto dilungarci molto perché ogni pagina si presta a riflessione e meditazione. L'amico Gradi ci perdonerà se abbiamo preferito limitarci a citare quanto scritto dal presentatore Domenico Moreschi, le parole del quale a nostro modesto avviso possono valere assai più di ogni nostro eventuale commento.

UN NUOVO LIBRO DI BRUNO ZORATTO

Abbiamo avuto già occasione in passato di segnalare ai nostri lettori alcune pubblicazioni di Bruno Zoratto e precisamente quella su « Adenauer e l'Europa » e quella su « F. J. Strauss, un combattente per l'Europa anticomunista ». Ora egli ha dato alle stampe per i tipi delle « Edizioni Thule » una sua nuova fatica contrassegnata dal titolo: « Otto, il primo degli Asburgo senza trono ».

Si tratta di un profilo molto interessante del personaggio preso in esame, completo di ogni dettaglio della sua vita, dalla nascita ai giorni attuali. Ricordiamo che Otto d'Asburgo, già condannato a morte in contumacia da Hitler, e che tanto si prodigò per la salvezza di migliaia di ebrei favorendone l'espatrio oltre oceano, che a Washington si è battuto per evitare la diaspora di milioni di tedeschi, oggi è membro autorevole del Parlamento Europeo di Strasburgo ed è Presidente dell'Unione Paneuropea Internazionale.

Sappiamo che egli segue sempre con la massima attenzione i problemi delle minoranze e quelli degli esuli; ricordiamo il nobile messaggio che egli ha voluto indirizzare alla nostra collettività in occasione del raduno di Bologna di due anni or sono, confidando di poter contare sul suo autorevole appoggio anche nell'avvenire; ri-

cordiamo infine l'udienza da Lui concessa ai rappresentanti del nostro Libero Comune della quale diamo notizia in questo stesso numero e la loro nomina a membri dell'Unione Paneuropea Internazionale.

A Bruno Zoratto vada il nostro più vivo plauso per questa sua bella pubblicazione.

Eventuali richieste vanno indirizzate a: Edizioni Thule - Via Amm. Gravina 95 - 90139 Palermo.

UN LIBRO DI LUIGI PAPO

L'amico dott. Luigi Papo ha dato alle stampe per i tipi della Grafica di Mario Dell'Arco - Stamperia Santa Lucia di Marino un volumetto intitolato « Una barca chiamata Zaccaria ».

Il racconto parte dal tentativo di Zaccaria Gregori di scappare dall'Austria per varcare il confine con l'Italia con una piccola barca e induce lo Autore a fare un viaggio immaginario lungo le coste della Istria circumnavigandole fino a raggiungere le acque del Carnaro e a rievocare con penna felice storie e leggende, anche quelle che ormai si perdono nella notte dei tempi.

E' un libretto che non ha grandi pretese, ma leggendolo si sente che più che con la penna è tutto scritto con il cuore, con quel affetto nostalgico che Papo sente per la sua terra e per la sua gente, comune alla maggior parte degli esuli giuliani e dalmati.

All'amico Papo non possiamo che esprimere il più sincero plauso per questa sua fatica letteraria alla quale non potrà mancare — ne siamo sicuri — il più ampio successo.

CONFERENZA DEL PROF. SAMANI

Apprendiamo con piacere che il concittadino prof. Salvatore Samani, su invito del Circolo culturale « F. Severi » di Venezia, ha tenuto la sera del 20 marzo un'applaudita conferenza sul tema « Crisi d'una civiltà ». L'oratore, partendo dalla Grecia antica, fonte prima della civiltà europea, e da Roma, attraverso il Rinascimento italiano e l'Illuminismo settecentesco è giunto all'Ottocento nella cui filosofia e soprattutto nella sua concezione della vita ha colto i primi germi della decadenza odierna dell'Europa. Questa si è manifestata, dopo due guerre fratricide, nella perdita della sua egemonia mondiale, nel tramonto degli antichi valori morali, nell'assenza d'una filosofia su cui fondare la vita.

La conferenza, vivamente applaudita, è stata seguita da un ampio dibattito. Alla fine il presidente prof. Franco Giacomelli ha ringraziato l'oratore ed ha offerto al prof. Samani una pergamena con le firme di tutti i presenti racchiusa in una cornice d'argento.

Al concittadino che con la sua attività letteraria e scientifica onora Fiume le più vive congratulazioni.

FILATELIA FIUMANA



Ho letto con interesse l'articolo sulla filatelia comparso su "La Voce di Fiume" di febbraio riportante alcune note al materiale inviato dal concittadino Giuseppe Sirsen di Torino. Premetto che non sono un filatelico, ma l'attività di studioso della storia di Fiume mi ha imposto un attento esame del capitolo riguardante la filatelia fiumana la cui consistenza è tutt'altro che trascurabile. Basti dire che la serie degli 86 francobolli emessi dal Governo ungherese del tipo "Mietitori", o meglio "Carlo e Zita", con la sovrastampa "Fiume" o "Franco Fiume", costituisce un vero tesoro. Il solo 10 filler — autentica rarità della raccolta — con la stampa capovolta è valutato oggi oltre 5 milioni.

Le vicende della storia degli ultimi cent'anni di Fiume trascurate dalle più note enciclopedie sono ampiamente documentate dalle numerose emissioni le cui serie sono diventate rarissime.

L'amico Sirsen parla di 8 periodi, ma a me risulterebbe che essi sono soltanto 6 e cioè quello ungherese con la sovrastampigliatura effettuata dalla tipografia Wadasz; quello del 30 gennaio 1919 emesso a cura del Consiglio Nazionale Fiumano su disegni di Pitteri e Marussig realizzato dalla tipografia Danesi di Roma e che comprendeva una serie di 42 francobolli ordinari, 2 per giornali e 2 segnatasse, appartenente al secondo periodo.

Seguirebbe il terzo periodo, quello detto dannunziano e della Reggenza del Carnaro. La prima emissione è stata realizzata da Marussig con 14 valori, tutti uguali con l'immagine di d'Annunzio. 4 esemplari, riservati al primo annuale della liberazione di Fiume, erano curati da De Carolis e i disegni riguardavano: il taglio del nodo gordiano, la brocca che versa perennemente acqua, il simbolo del martirio di Fiume e i pugnali sguainati dei Legionari.

Nel novembre del 1920 la "Reggenza del Carnaro" veniva preannunciata con la sovrastampigliatura sulla posta militare e su 4 valori dedicati alle isole di Arbe e Veglia e una nuova emissione con una serie di 8 valori veniva emessa il 28 novembre.

Il periodo dannunziano è caratterizzato da un'emissione di 53 francobolli ordinari, 24 di posta militare, 1 francobollo per giornali e 12 valori per Veglia e Arbe — molto rari — tutti recanti sul verso l'impressione in filigrana del serpente che si morde la coda.

Il quarto periodo, riguardante lo "Stato Libero", è costituito da francobolli emessi nel periodo dannunziano nonché da quello del Consiglio Nazionale Fiumano e reca la sovrastampigliatura "Costituente Fiumana", ripetuta nell'emissione del 1922.

Il 22 febbraio 1924 veniva emessa dalle poste italiane una serie ordinaria, detta erroneamente "di San Vito", con la sovrastampigliatura "Regno di Italia". Cinque erano i soggetti disegnati da Marussig e riproducevano una galea veneziana, l'arco romano, la torre civica (definita campanile di San Vito), una colonna antica con prore romane e il panorama di Fiume antica.

La stessa serie veniva rimesa sette giorni più tardi con la sovrastampigliatura "Annessione all'Italia". Con questa emissione terminava il ciclo filatelico della raccolta fiumana comprendente 334 esemplari (225 ordinari, 10 espressi, 7 per giornali, 54 segnatasse, 24 di posta militare e 12 per le isole di Veglia e Arbe).

Il 16 marzo 1934, per commemorare il decennale dell'annessione di Fiume all'Italia, le poste del Regno emettevano una serie di 19 valori (3 dei quali aereo-espressi) disegnati da Corrado Mezzana, riproducenti l'arrivo del Re a Fiume, l'ancora della nave Emanuele Filiberto, la torre civica, Gabriele d'Annunzio, il monumento ai Caduti fiumani, i leoni della Dalmazia, il porto, il vallo giulio, ecc.

Il quinto periodo del francobollo fiumano è costituito da

37 valori, dei quali uno era dedicato alla commemorazione della "Befia di Buccari". La tiratura era limitata a 12 mila esemplari di cui purtroppo buona parte andò distrutta a causa degli eventi bellici. Gli altri, tutti di emissione jugoslava, portavano la sovrastampigliatura "Zona occupata Fiumano Kupa".

Il sesto, e per me ultimo periodo, riguarda l'occupazione jugoslava di Fiume e si riferisce alla serie dei 4 esemplari della R.S.I. messi in circolazione dagli slavi con la sovrastampigliatura "Istria" e "Fiume-Rijeka".

Riepilogando vorrei dire che la filatelia fiumana costituisce oggi un elemento di studio e di grande interesse storico. Pochissimi possono vantare di possederne una raccolta completa, il che significherebbe avere oggi un vero tesoro. Basterebbe possedere l'unico esemplare esistente da 15 centesimi, annullato a Fiume nel gennaio 1920 dallo stesso d'Annunzio e venduto a un collezionista per 50 mila lire di allora, rimasto unico in quanto il Poeta, commosso per l'alta e significativa valutazione, volle che quell'esemplare rimanesse tale, e tale rimase.

Paolo Venanzi

L'UMANESIMO IN ISTRIA

Ha avuto luogo a Venezia nei giorni 30-31 marzo e 1° aprile, a cura della Fondazione Cini in collaborazione con il Ministero degli esteri, Direzione Generale delle relazioni culturali, un interessante Convegno di studio dedicato all'Umanesimo in Istria.

Riteniamo utile segnalare quest'iniziativa perché anche qui, come in qualche altra manifestazione da poco in atto, è emersa l'esigenza di provvedere alla difesa ed alla conservazione dei valori storici e culturali. Vi hanno partecipato un buon numero di studiosi italiani e jugoslavi che si sono soffermati sui valori edilizi, linguistici e storici del periodo preso in esame.

Al Convegno ha partecipato la nostra prof.ssa Antoniazio la quale è intervenuta per compiacersi della decisione presa di esortare le autorità jugoslave alla conservazione dei resti artistici e storici esistenti in Istria ed in particolare con la dott.ssa Elsa Gerlini, funzionaria del nostro Ministero degli esteri a Belgrado, e con il prof. Branca, Presidente della Fondazione Cini.

La prof.ssa Antoniazio ha richiamato l'attenzione dei presenti sulla distruzione a Fiume della città vecchia, borgo me-

dioevale di notevole rilevanza storica, e del nostro cimitero di Cosala.

Il nostro Libero Comune — come noto — da tempo si preoccupa di tale situazione e ha provveduto a raccogliere una ricca documentazione fotografica, in attesa che si possa giungere ad un'auspicata collaborazione con le autorità locali per la conservazione di tante testimonianze storiche e per i necessari restauri.

In merito ai monumenti istriani risalenti all'Umanesimo la prof.ssa Antoniazio ha ricordato quelli di Cherso, di Osse-ro e di Veglia ed alcuni edifici di tipo rinascimentale quali quelli esistenti a Parenzo, Valle, Gallignana e Pola.

Dopo avere accennato alle iniziative prese recentemente a Padova per la registrazione e la conservazione dei nostri dialetti, ha concluso il suo intervento auspicando la continuità di iniziative quale l'attuale Convegno perché possa venire avviato un lavoro sempre più proficuo tra gli studiosi dei due Paesi.

IL VIAGGIO DI NATALE IN AUSTRALIA

Del viaggio in Australia organizzato in occasione delle festività natalizie dal Circolo "Jadera" di Trieste e dal Libero Comune di Zara in Esilio abbiamo letto la cronaca sul periodico ZARA dell'amico Rismondo.

Abbiamo saputo che a tale viaggio ha partecipato anche un certo numero di nostri concittadini i quali hanno colto l'occasione per andare a visitare parenti ed amici trasferiti in quel lontano continente. Da questi però ben poco abbiamo saputo; soltanto recentemente la concittadina Marcella Luksich da Bologna ci ha comunicato le sue impressioni con una lettera che ci spiace non poter pubblicare integralmente.

La Signora ci comunica che sia lei che suo marito, il prof. Giovanni, sono tornati da detto viaggio semplicemente entusiasti.

Dopo avere ricordato l'affettuosa accoglienza avuta dagli zaratini di Melbourne, con in testa i coniugi Tonon e Colombo, la signora Luksich ha voluto menzionare le cortesie avute dai fiumani ed in particolare da Trentini, Cioli e dai coniugi Zernich; ci ha descritto poi il viaggio a Sydney per visitare i cugini Sergio, Silvano ed Enrico e la zia Emilia con le loro famiglie, tutti affermatosi bene grazie alle loro capacità e alla loro dedizione al lavoro.

Dopo una visita a Stobart, ospiti dell'ing. Andrea Stangher e di sua moglie Silvana, esuli da Laurana, con ripetute gite lungo le meravigliose coste della Tasmania, i coniugi Luksich si sono trasferiti ad Adelaide per incontrare altri amici e per visitare altre località e poi ad Alice Spings, caratteristica cittadina dell'interno, e ad Ayers Rock in pieno deserto.

Ripresa la via del ritorno la signora Luksich ha concluso la sua lettera scrivendo: «siamo stati conquistati dalla gente che ci è apparsa semplice, aperta e generosa».

Uškok

LETTERA APERTA A «LA VOCE DI FIUME»

Abbiamo ricevuto la seguente lettera che riproduciamo integralmente; ogni commento ci sembra superfluo:

Caro direttore, ho letto e riletto la tua "Voce" del 25 febbraio: un numero (non certo l'unico) entusiasmante, pieno come un uovo e come un uovo nutriente e corroborante.

Buono il tuo editoriale "Amici"; buona la "Ricorrenza del dictat"; ottime le tue "Riflessioni".

Voglio anche ringraziare la signora Bice D'Ancona Gui per "Una vera tristezza". Un grazie anche ai giovani fiumani per la loro "Voce" finalmente udibile.

Persino "Appello agli amici", da me sempre avversato, mi ha convinto: è in fondo il nostro polso, quello che, come tanti altri sintomi, ci dice che siamo attivi.

Detto questo debbo (non potrei prendere sonno se non lo facessi) ringraziarti anche per la bella "accoppiata Luciani".

Intendo parlare di "Fiume o cara" (ce ne vogliono molti di articoli come questo anche perché molti dei nostri giovani non hanno avuto la fortuna, purtroppo, di nascere a Fiume) e di "Una lettera all'onorevole Bettizza".

A Gianfranco Luciani invidio la meravigliosa capacità di mantenersi nei limiti di una estrema correttezza anche quando parla di "lib-lab" e "pateracchio" termini che appiccicano al Bettizza (e a lui come ad altri) sa letteralmente di "casino" nella piena accezione del suo più antico significato.

— Felicissimo questo "lib-lab", quasi onomatopeico, da lecca... diciamo... piedini —. Luciani è poi di una correttezza esasperante quando chiede che senso ha celebrare

una cessione del territorio in cambio di vil metallo. Evvia, Luciani, si è dimenticato di Giuda e del povero Cristo?

Se a Bettizza stesse tanto a cuore la cultura mitteleuropea e se di questa fosse un convinto assertore, potrebbe ogni tanto ricordare non dico l'italianità di Fiume e dell'Istria (e gli faccio dono della Dalmazia) ma almeno la sempiterna vocazione Fiumana di Corpo Separato.

Perché, lui che vive con il capitale e con la cultura dell'Occidente, non abbinava l'idea di cultura mitteleuropea a quella di un grande Corpo Separato, una regione Istro-carnarino-dalmata, un modello Liburnico che più nulla abbia a spartire con una italietta dove i piccoli e mediocri arruffapopoli riescono ad avere — sempre — voce in capitolo?!

No, lui, pago dei tentatè denari dati all'Asino d'oro, pensa piuttosto al Panslavismo, forse perché di questo Panslavismo è una testa... di ponte, che gli frutterà molti altri trentatè denari e forse qualche altro «ASINO D'ORO».

Caro Direttore e Amico, ti prendo in parola: hai detto che la nostra "Voce" vuole essere una tribuna. Lo sia!

Dai modo a tutti di parlare, di dire le proprie opinioni, di dire pane al pane.

Per dignità sarebbe meglio finirla con le mezze parole, quelle che poi suscitano i sacrosanti risentimenti della Signora Licia Sirola alla quale porgo tutta la mia solidarietà di tradito (e certamente non dal Podestà Sirola). Il pur buon Samani, che per età dovrebbe essere anche saggio, non mi sembra conosca bene quella pietas latina il cui significato è così noto ai veri latini.

Per tutto ciò, e per tante

cose ancora, ben venga la Tua tribuna dalla quale poter mantenere non solo vivo ma ben desto e battagliero questo AMORE che, nei fatti, ha tutta l'aria di affievolirsi pericolosamente.

Ricordiamoci che stiamo morendo, forse troppi anche in senso anagrafico e che troppi avvoltoi, non ancora paghi di quelle degli Infoibati, si pascono delle nostre povere carcasce.

Non dobbiamo dimenticare nulla della nostra Diaspora. Mai potremo e mai dovremo dimenticare l'amaro sapore del sangue, né il lezzo dei grappoli umani appesi alle draghe degli Alleati; mai, né per cento, né per mille, né per due-mila anni. Ce lo suggeriscono i nostri fratelli Ebrei.

Ognuno di noi assuma quindi pienamente, coscientemente e liberamente l'impegno di correre, secondo le proprie forze, e fino in fondo, questa "staffetta storica" per consegnare ai nostri Giovanni un più giusto "testimone", simbolo non di sterile e anacronistica rivendicazione bellicosa ma segno pertinace del nostro diritto di far piena luce su quelle fetide pagine della Storia con le quali gli "altri" hanno tentato di incartare la nostra Diaspora. Una staffetta storica senza incertezze, che non tema i secondi e che alla fine possa trionfare sulla barbarie che nessuna "ragion di stato" può giustificare così come nessun ci-vismo, neppure il nostro, potrà mai tacitare lo sdegno dei sopravvissuti.

Tito ha commesso un grande errore: doveva ammazzarci tutti; 20.000 sono pochi; bastano soltanto a ricordarci che i barbari sono ancora a Casa Nostra, IMPUDENTEMENTE!

MOMENTI DI UN ESODO

VII puntata

Angelo Adam era ritornato dal campo di Dachau. Nel '19 con l'entusiasmo giovanile che l'animava aveva partecipato alla Marcia di Ronchi di G. d'Annunzio rimanendo al suo fianco fino al termine dell'impresa fiumana. Si sentiva socialista e assieme ad Alceste de Ambris aveva fondato la prima Camera del lavoro. Il fascismo l'aveva trovato dalla altra parte della barricata. Era clandestinamente espatriato in Francia, dove a Parigi s'unì a Filippo Turati e a Treves. Nel '32, dopo l'amnistia concessa da Mussolini, era rientrato in Italia, però, dopo poco, caduto in sospetto, era stato confinato nell'isola di Ventotene dov'era rimasto fino alla caduta del fascismo. Soltanto allora l'uomo irrequieto e tormentato che era, col ritorno alla famiglia, aveva trovato un breve momento di serena tranquillità.

Quando i tedeschi, dopo l'8 settembre, occuparono Fiume, ancora una volta aveva sentito il dovere di ritornare alla lotta. S'era unito alle formazioni partigiane italiane che operavano sui monti intorno alla sua città. Non durò molto: il suo gruppo fu disperso, lui preso e deportato a Dachau. Ora, per quale illusione era ritornato? Segregato dal mondo nel tetro "lager" germanico cosa sapeva di quanto accadeva fuori? La realtà gli sfuggiva e cadde nell'errore che gli sarebbe stato fatale. Si illudeva che dalla guerra sarebbe sorta una palingenesi universale, una società nuova

e più giusta la pace tra gli uomini e i popoli uniti nella libertà.

A Fiume aveva trovato gli operai occupati a ricostituire il loro Sindacato. Adam li consigliava, li sosteneva con la parola e l'azione. Aveva già avuto qualche contrasto con Giuseppe Arrigoni, un comunista venuto da fuori. Costui s'era posto al servizio degli jugoslavi, esecutore diligente dei loro ordini. Adam era tutt'altro uomo: voleva agire liberamente secondo la sua coscienza d'italiano. Aveva capito che il Comitato direttivo del Sindacato dava ombra agli jugoslavi perché italiano. Non se ne curava. Ad un certo momento l'Arrigoni aveva ricevuto l'ordine di scioglierlo. Adam energicamente protesta, difende con passione la libertà dei lavoratori di organizzarsi e di scegliersi i capi che vogliono. A stento ottiene che siano indette le elezioni. Gli operai sono con lui. Adam ha la meglio, i sette decimi dei seggi sono dei suoi. Gli avversari non intendono subire la sconfitta, all'Adam bisogna far capire, una volta per sempre, che nessuna opposizione è tollerata. Deve essere un avvertimento per il futuro. Gli operai che lo avevano sostenuto vengono licenziati e accusati di neofascismo, un'accusa assurda e puerile. Adam ha violenti contrasti con l'Arrigoni, con i capi jugoslavi, difende i suoi operai, chiede perentoriamente che siano riassunti ai loro posti. Si trova di fronte al rifiuto. In alto, in qualche luogo, si decide di disfarsi di quell'uomo ingombrante. Sen-

za rumore, in silenzio.

Adam va spesso a Milano perché è sempre in contatto con il C.L.N. milanese. Anche questo dà ombra. Quel giorno, come altre volte, sta per salire sull'autocorriera che lo porterà a Trieste. Lo accompagna la moglie. Di solito va solo, ma quel giorno non si sente tranquillo, forse ha dei sospetti, forse un presentimento. Un uomo gli si avvicina e lo invita ad entrare nel vicino ufficio. Anche la donna. L'autocorriera parte senza di lui. Nessuno se n'è accorto. La figlia è rimasta a casa e attende che il padre la informi del suo arrivo come era solito fare sempre. La telefonata non giunge, né quel giorno, né il giorno appresso. E' sola con la sua paura. Qualcuno la informa che il padre e la madre non erano partiti. Allora corre da un ufficio all'altro per avere notizie dei genitori: nessuno sa nulla. Va dal Comandante militare jugoslavo, gli espone le sue ansie. Si deve trattare di un malinteso, dice, forse di un'improvvisa missione, ritorni fra qualche giorno, nel frattempo avrebbe fatto delle ricerche. Ritorna un'altra volta, ma non è ricevuta dal Comandante ma dal col. Lenac che si scusa non poterle dare nessuna informazione perché le ricerche non erano ancora concluse, si ripresenti fra tre giorni. Ritorna nuovamente. Questa volta le viene incontro una donna. «Ho buone notizie da darle», dice. «Dov'è la mamma, dov'è il papà?» chiede ansiosa. «Stia tranquilla, stanno bene, del resto se ne renderà conto lei stessa quando li raggiungerà»... «Non ritorneranno?», chiede. «Sì, sì, ritorneranno con lei. Ecco la lettera che le scrive sua madre».

La prende, l'apre in fretta, le mani le tremano. La scrittura è della mamma, ma le sembra irregolare, non la solita. Le scrive che stanno bene tutti e due e la invita a seguire la donna e di portare con sé prima di partire il denaro rimasto a casa. Si sente alquanto rassicurata.

«Perché sono stati fermati?» — chiede — «Mio padre collaborava con voi». «Non saprei... son cose che non mi riguardano. Ho ricevuto l'ordine d'accompagnarla dai suoi genitori... altro non so.», risponde.

«Lei è dell'Ozno?», chiede. La donna non risponde subito, poi, quasi spazientita dice: «Sì, sì, ma adesso andiamo».

Un'auto le attende alla porta del Comando. Salgono. «E' lontano?», chiede. «Non molto». L'auto si ferma alla stazione ferroviaria. La donna la fa scendere e la conduce verso un autocarro militare fermo a pochi passi. Le dice che quello l'avrebbe portata dai genitori. «Lei non viene con me?», chiede. «No, dovevo accompagnarla solo fino qua. Salga».

Ubbidisce, ma si sente turbata, ha una stretta al cuore come per un presentimento di qualcosa di pauroso. Vorrebbe fare altre domande, ma la donna è già lontana. L'autocarro parte con la giovane. La porta a raggiungere i genitori, allo appuntamento con la morte.

Salvatore Samani

(continua)

RISPOSTA A LICIA SIROLA

Il prof. Samani, avendo letto su LA VOCE DI FIUME di febbraio la lettera scrittasi dalla concittadina Licia Sirola, figlia dell'indimenticabile prof. Gino, ultimo Podestà di Fiume italiana, ha ritenuto opportuno rispondere pubblicamente con la seguente lettera che abbiamo il dovere di pubblicare:

Cara Licia,

sinceramente mi dispiace che lei non abbia colto il carattere essenzialmente narrativo-letterario del ricordo dedicato a Gino Sirola, suo compianto padre. Mi creda, di tutti i miei amici nessuno ho tanto rimpianto come ho rimpianto Lui per la sua nobiltà d'animo, la adamantina onestà e dirittura di carattere anche quando fui in disaccordo con lui durante i torbidi e drammatici anni dell'occupazione nazista della nostra città. Mi avrebbe dovuto dare almeno atto d'avere riconosciuto i nobili e patriot-

tici motivi di quello che ho chiamato il suo "sacrificio". Non l'ha fatto e me ne duole. Avrebbe dovuto anche comprendere ch'io non facevo "storia", la quale richiede precisione di dati e documentazione che mi sono mancate, né m'interessavano. Del resto come si fa a ricordare a tanta distanza di tempo minuti particolari che non aggiungono molto alla sostanza? Ha invece accennato, direi poco opportunamente alle sue capacità vinaioliche, riducendone l'immagine. Devo, però, smentirla, perché Egli spesso si lamentò con me del non soddisfacente risultato dei suoi vini. Come ci starebbe stato nell'economia del mio scritto un particolare così originale e riducente? Si renda conto che rievocazioni quale è la mia richiedono concisione e sobrietà per non uscire dal seminato. Così ho fatto. La "storia" invece vuol tutt'altro discorso.

Con la simpatia di sempre suo

Salvatore Samani

UNA POLEMICA

Una cordiale polemica è in corso tra Silvano Drago, Direttore di DIFESA ADRIATICA, e l'amico dott. Luigi Pappo; la stessa, sorta alla vigilia del Congresso dell'ANVGD, non ci dovrebbe riguardare e non avremmo voluto pertanto interloquire, ma non possiamo esimerci dal farlo avendo letto che certi sodalizi — a detta di Drago — «non hanno saputo adeguarsi alla realtà e alle necessità degli esuli, rinchiudendosi in steccati campanilistici» e che detti sodalizi «sono ora anch'essi in crisi».

Che citando detti sodalizi Drago intendesse riferirsi ai Liberi Comuni lo abbiamo rilevato nella successiva risposta di Pappo che parla proprio di «Liberi Comuni in difficoltà».

Ma quello che maggiormente ci ha colpito è la successiva risposta di Drago che scrive testualmente:

«Non si può accusare l'Associazione di "non aver saputo adeguarsi alla realtà dei Liberi Comuni" quando è provato che l'ANVGD ha cercato a più riprese e in varie forme intese unitarie con tutti i "fratelli separati", compresi quelli che avevano dato vita a organismi scissionistici solo perché non erano riusciti ad appropriarsi per vie democratiche del governo dell'Associazione».

Ora è di fronte a queste affermazioni che dobbiamo dire chiaramente agli amici Drago e Pappo e a quanti ci leggono, quanto segue:

— non è vero che i Liberi Comuni siano in difficoltà; basti notare che i Liberi Comuni hanno un numero ben maggiore di aderenti che non l'A. N. V. G. D., e che i bilanci degli stessi non hanno cifre in rosso; noi possiamo ovviamente parlare solo per il Comune di Fiume, ma sappiamo che la situazione è identica per quelli di Zara e di Pola;

— non è vero che l'ANVGD ha cercato «a più riprese ed in varie forme intese unitarie»; o meglio queste intese vi sono state ai tempi di Gianni Bar-

toli che costituì appunto un Comitato di coordinamento, partecipando attivamente alle sue riunioni; ma scomparso Bartoli tale Comitato cessò di funzionare o meglio funzionò ancora tra i singoli Comuni ma con la mancata partecipazione dell'ANVGD che forse riteneva disdicevole mettersi a discutere con tali organismi; — ridicola ed infondata l'accusa di avere «dato vita a organismi solo perché non erano riusciti ad appropriarsi per vie democratiche del governo dell'Associazione»; Drago, che ben conosce come sono andate le cose, non dovrebbe fare affermazioni così infondate e così poco serie; queste possono far colpo su qualche lettore sprovveduto, ma lasciano perplessi e delusi quanti, pur dando la propria collaborazione ai Liberi Comuni, non negano e mai hanno negato la utilità e le benemerite dell'ANVGD. Del resto quando venne costituito il nostro Libero Comune i fiumani avevano nel Consiglio uomini quali il dott. de Maineri, il dott. Brazzoduro, l'avv. Gherbaz, il prof. Descovich, il comm. Belasich ed il comm. Venutti e altri, uomini tutti quindi già al governo dell'Associazione e che non avevano certo bisogno di creare il Libero Comune per ambizioni personali.

L'INCONTRO AL BONDONE

Sappiamo che il preannunciato incontro degli sciatori fiumani al Bondone, promosso dall'amico Franco Prosperi, ha avuto il più lusinghiero successo. A questo soggiorno-raduno, giunto alla sua seconda edizione, hanno partecipato, oltre a Prosperi, Mario Stelli, la sig.ra Lidia Milanese, i coniugi Fanton, i coniugi Pascalis, Ladi Bagari, Nini Seberich, i coniugi Silenzi col nipote, G. Dobrilla, i coniugi Marcius provenienti da Stoccolma, i coniugi Brazzoduro, i coniugi Mattei, la sig.ra Natti con figlia e nipote, i coniugi Rippa.

A tutti costoro dobbiamo un sincero grazie per la bella cartolina di saluto inviata alla nostra redazione.

I DIRITTI DEI CITTADINI, LA COSTITUZIONE E L'ART. 16 DEL TRATTATO DI PACE

Il 10 febbraio 1947 a Parigi, al Sinedrio dove sedevano, fieri ed impettiti i Soloni della nuova morale democratica che avrebbe regolato la vita dei popoli, finalmente liberati dalle tirannidi, l'Italia ebbe in premio un ambito riconoscimento. Il Trattato di Pace, e largitole non si sa bene se come ex nemica o coobelligerante o serva già addetta ai bassi servizi di spionaggio e delazione, oppure come agglomerato tribale, aveva un articolo, il 16, che, riconoscendo a molti italiani l'ambita qualifica di Giuda, faceva obbligo al Governo italiano di mai perseguirli per questa meritoria opera svolta a favore del nemico, ma assai deleteria nei riguardi degli interessi dell'Italia e di tanti cittadini. In definitiva si concedeva a chi aveva aiutato il nemico, verso mercede, una condizione di privilegio nei riguardi degli altri cittadini che non s'erano mischiati in così sconce azioni.

Qui intanto siamo fuori dalle norme democratiche, perché in democrazia non si impone nulla a terzi. Non solo, ma si pretende che detti cittadini godano di una condizione di favore. I Giuda sono dei privilegiati, perché, dopo aver intralazzato col nemico verso mercede, si pretende che siano pari agli altri. Qui ora si ribaltano le norme dell'etica, le sole che valgono in un consenso civile.

E che consenso civile è que-

sta Italia, nata da una infinità di cause, che si arroga il diritto di proclamare che i cittadini «hanno pari dignità sociale e sono uguali di fronte alla legge».

I Giuliano-Dalmati, e gli esuli dall'Africa, dall'opera "meritoria" dei Giuda codificati dall'art. 16 del Trattato di Pace, hanno subito danni enormi. Hanno dovuto fuggire dalle loro città perdendo tutto. Ciò solo per l'opera nefasta dei Giuda, i quali, invece, hanno guadagnato sotto tutti gli aspetti e, per legge, sono ora parificati agli altri.

L'art. 16 è quanto mai in antitesi con le norme democratiche. La Costituzione che proclama una cosa non vera è illegale e in stridente contrasto con le leggi dell'etica. E se le leggi dell'etica sono disattese, la democrazia va a farsi friggere.

Questo perché qui sorge spontanea una domanda da parte del cittadino rimasto fedele alle norme dell'etica.

Come si può pretendere di affermare essere i cittadini uguali di fronte alla legge? Come minimo in Italia ci sono, attualmente, tre categorie di cittadini: i Giuda, cioè i privilegiati, i comuni, che non hanno mai violato le leggi, e i sacrificati che hanno finito per pagare per tutti.

Fermiamoci qui, domandandoci: come la mettiamo con questo guazzabuglio?

Francesco Bassotti

LE CONFESIONI DI UN OTTUAGENARIO

Stupai, stupai Sokole
Na taljanske lopove ...
traduzione:

Marcia, marcia Falco
contro gli Italiani ladri! ...

Non meglio di così potrei caratterizzare il periodo vissuto a Fiume negli immediati anni precedenti la prima Guerra Mondiale.

Due volte la settimana, ora di ginnastica dalle 12 alle 13.

La scuola Cittadina Maschile non possedeva palestra: usufruendo dell'intervallo tra una ora e l'altra di lezione, incolonnati a due a due, dovevamo percorrere la via De Amicis per raggiungere la Scuola Cittadina Femminile, dove, nel seminterrato, ve ne era una bene attrezzata.

I due gentili versi su riportati facevano parte di una canzone: marcia spavalidamente cantata Oltreponte dai ginnasti della Panslava società ginnastica "Sokol".

Tale associazione fu fondata nel 1862 da Miroslav Tyrs e Jiudrich Fügner a Praga con lo scopo di educare fisicamente e moralmente i giovani cechi. I due fondatori partivano dal presupposto che le Nazioni muoiono per loro colpa; la loro sorte non è decisa sul campo di battaglia, ma prima. Finché sono vigorose, anche se piccole, non possono morire, ma guai se si abbattano, indolenti e disprezzate. Una legge di natura le elimina, come elimina gli individui meno sani.

Una Nazione di deboli non riesce a nulla. Lo scopo del Sokol era l'accrescimento della salute, dell'attività e della forza morale della Nazione. *Nulla si faccia per l'individuo, tutto per la Nazione!*

Sokol vuol dire falco, ed il nome è stato scelto perché nelle antiche leggende slave il falco è immagine di giovane ardito. I sokolisti si consideravano fra loro come fratelli; gli uomini fra loro e le donne fra loro si davano del tu e si chiamavano fratello o sorella.

Il costume degli uomini era la camicia rossa garibaldina. Anche le Autorità ungheresi di Fiume ci consigliavano, per l'ora di ginnastica, la stessa camicia garibaldina, però con la aggiunta di un cravattino bianco e ai fianchi una fascia verde: era allettante dati i tre colori! Il nostro insegnante di ginnastica, prof. Vergas, con tatto ci fece capire che l'indossarli poteva venir interpretato di filo-magiarismo!

Sia ungheresi che i sokol, pur indossando l'emblema dell'Eroe dei due mondi, erano nostri avversari!

Quante volte ebbimo occasione di udire il suddetto canto provocatore mentre i Sokol di Oltreponte sfilavano lungo la riva orientale della Fiumara per imbarcarsi al Porto Baross e raggiungere così il noto campo sportivo di Cantrida essendo loro proibito dalle nostre autorità comunali di attraversare, in divisa e con bandiera croata, la nostra città! Il provvedimento era stato adottato in seguito « all'irruzione selvaggia dei croati che imperversò nella nostra città per breve ora » come la definì, nel settembre del 1906, il « giova-

ne Gino Sirola » a nome della gioventù fiumana.

Ciò non toglie che l'idea di Tyrs, accolta dagli altri slavi della Monarchia Austro-Ungarica, non fosse ottima. Anzi dovrebbe venir accolta anche da noi!

I Sokol erano società ginnastiche, tendenti a favorire soprattutto il sentimento nazionale e la capacità di agire con disciplina perfetta.

Per farsene un'idea bisogna pensare a qualche cosa di perfettamente opposto, in linea generale, a quello che le società ginnastiche sono da noi. Da noi la coltivazione dello sport acrobatico e del « campione », la rivalità personale tra società e società sono la legge, mentre il raggiungimento di una disciplina collettiva è l'eccezione. Da noi la società ginnastica è raramente organo di educazione nazionale e centro di cultura, e penso che ci siano pochi esempi di società sportive che posseggano biblioteche, mentre i Sokol erano sempre centri di cultura ed avevano per base una educazione di sentimenti e di disciplina nazionale.

Se la Dante Alighieri fosse una società ginnastica, essa rassomiglierebbe di più ai Sokol che non le nostre associazioni sportive.

Torno a bomba.

Fuori da scuola, più volte ebbimo occasione di vedere uscire da un locale della casa di fronte, in via Ciotta, una barella a ruote da bicicletta con due signori con la croce rossa al braccio: erano infermieri volontari del « Primo Soccorso » chiamati per un intervento. Non avevamo allora l'autoambulanza. Qualche anno più tardi l'On. Ossoinack ne donò una al Comune!

A metà della via De Amicis potevamo ammirare ed invidiare le esercitazioni dei Pompieri, con scale a mano, lungo le pareti di una apposita torre di legno.

Un po' più avanti la Cassa Distrettuale per l'assicurazione contro le malattie, dove mi recavo tante volte d'incarico di mio padre per pagare i contributi per le "serve".

Avanti ancora la bandiera fiumana esposta alla finestra segnalava lo Stato Civile. Mi ricordo che un giorno la bandiera fiumana venne sostituita da quella ungherese: lo Stato Civile da comunale era diventato statale. Il paterno governo del conte Wickenburg-Cappello aveva fatto un passo avanti nel sopprimere l'autonomia della città.

Ed ecco, attraversata la via, la breve scalinata di vicolo delle Scuole, dove si trovava la Palestra.

Ci accoglieva il prof. Vergas: viso rubizzo, dentatura sempre in mostra: anche nel darci ordini con voce stentorea, sembrava ridesse.

Sento ancora schioccare la nacchera con la quale punteggiava i comandi.

Trave, parallele, cavallo ecc. Guai usare pece di colofonia alle mani per arrampicarsi sulla fune o sul palo! Solo forza di braccia e di dita! sibilava l'ammonimento!

A noi ragazzetti piaceva immensamente un sistema di funi appese al soffitto al centro della sala: ognuno si aggrappava alla propria fune, poi tutti insieme si correva in tondo: preso l'abbrivio, ad un comando, si alzavano le gambe e ci si abbandonava in un volo circolare! Altro che "ringhespil"!

Caro professore. Diventato "grande" lo incontravo qualche volta lungo via di Valscurigna e sempre aveva una buona parola, un buffetto alla guancia od un affettuoso colpetto sulla schiena.

Ci parlava degli esercizi, ci dava dei consigli. Particolarmente ricordo i brevi, concisi accenni sulla storia dei « giuochi ginnastici » dei vari Paesi, nelle varie epoche: dai greci, romani fino ai giorni nostri. A lui devo le nozioni esposte più sopra sui Sokol.

Mens sana in corpore sano!

Gli scopi e le speranze di Tyrs venivano travisati dai Sokol di Oltreponte: il lodevole sentimento nazionale avrebbe infatti dovuto implicare pure il rispetto del sentimento nazionale altrui. Nei "falchetti" nostri vicini invece fomentava odio per l'elemento italiano!

Dopo la lezione di ginnastica tornavo a casa con l'amico Franzele, passando davanti al portone della Scuola Cittadina Femminile. Restavo sempre un po' titubante: non avevo digerito appieno la conferenza tenuta da qualche volontario professore nella Sala maggiore della scuola riportando in pieno la descrizione del "mulo" fiumano fatta dalla professoressa Gemma Harasin. Questa gentile Maestra insegnava proprio in quella scuola alle nostre coetanee.

Non avevo perso i contatti con il caro Maestro Cappellari: dalla Scuola di San Vito era stato trasferito alle elementari di Via De Amicis e così lo incontravo spesso nel corridoio del 1° piano. Ed anche la cara Maestra Gabriella Pozder.

Inoltre, quasi ogni giorno, nel pomeriggio, avevo degli istruttivi colloqui con Lui: c'era un tavolo del "Piccolo Parigi" tra la cucina ed una finestra che dava sulla Piazza San Miciel: il mio Maestro era uso, tornando a casa, fare la Calle Ca' d'Oro, calle del Volto, piazzetta San Michele, Barbacan e sboccare in Ster.

Vi ricordate cari coetanei, come era chiamato da noi Gabriele d'Annunzio?

GABRE DE STER!

Perché il Palazzo del Governatore, dove Lui abitava, è situato sullo STER!

Dunque, il Maestro Cappellari, arrivato alla suddetta finestra, si fermava: di solito io avevo aperto sul banco, un libro che mi forniva la Biblioteca Popolare Alessandro Manzoni del "Circolo Letterario" del quale il mio Maestro era uno dei direttori.

Di solito libri del Salgari, del Motta o del Verne. Una volta mi sorprese a leggere il "Germinal" dello Zola! Entrò nel locale per suggerire a mio padre di proibirmi quella lettura! Non era adatta alla mia età!

Rimase con noi almeno una oretta: una lunga conversazione sui problemi sociali, sulla situazione dei lavoratori nella nostra città. Capivo poco allora, ma le sue parole furono ottimo lievito. Ebbimo poi altre chiacchierate.

La ferrovia ed il porto facevano convergere a Fiume ungheresi e slavi, con pericolo per la compattezza nazionale italiana della città.

La Gemma Harasin, per prima, richiamò l'attenzione sulla massa dei lavoratori. Cappellari e Gino Sirola ne accettarono i suggerimenti: Sirola compilò per due anni consecutivi il manifesto per il 1° Maggio della Gioventù Democratica Sociale sull'esempio delle associazioni mazziniane della vicina Istria.

Altri, auspice Edmondo De Amicis, fra altri "grandi" intellettuali socialisti del Regno d'Italia, fondarono il "Circolo Studi Sociali" quale Centro di cultura per i lavoratori.

A Sussak c'era una sezione del Partito socialista-democratico della Croazia, al quale i socialisti slavi preferivano dare la loro adesione. Al contrario dei "sokol" il Partito Socialista Operaio di Fiume fu sempre con tale Sezione in rapporti, diciamo "fraterni": l'aiutò a fare a Fiume pubbliche dimostrazioni vietate a Sussak da quelle autorità.

A tanti anni di distanza mi rimane la convinzione che le amichevoli conversazioni tra il mio Maestro, mio padre ed alcuni abituali "avventori" — in prevalenza pescivendoli, braccianti, "merzeri", artigiani — senza interessarmi particolarmente, lasciarono in me un seme che poi crebbe e si trasformò in albero fruttifero.

Ma, lasciando le immigrazioni serie, a me ragazzino facevano più impressione le immigrazioni spicciole. Così:

1) lo slovacco che girava per i locali trascinandosi dietro un orso bruno, con muse-ruola ed ... unghioni; lo faceva ballare accompagnan-

do il ballo con una cantilena trilingue:

Tanzai mede
Ursulare
Sai balare
hej, hej, hej!

2) lo slovacco stagnaro, comunemente chiamato "conzapadele";

3) il bosniaco, in completo costume orientale, con un cestino appeso sull'adipe a mo' di mensola, pieno di cianfrusaglie: pettini, bocchini, ciondoli, specchiotti. Tutto roba da pochi soldi. Lo si notava specialmente, la domenica pomeriggio, in "scojeto" (il nostro Luna Park) od in occasione di fiere: faceva affari con i soldati "jelacich" e le ser-vette;

4) alla ritirata: "i soldai, portà i ferai" e specialmente il piccolo cavallino che tirava il carretto del tamburo!

Santa infanzia!

Pietro Bàrbali

* * *

Nel numero di dicembre lo amico Bàrbali ha ricordato una stimata insegnante fiumana di altri tempi, la prof.ssa Gemma Harasin che all'inizio del secolo insegnava nella Scuola media di via De Amicis, preside la prof. Emma Brentari, e che doveva lasciare Fiume dopo il suo matrimonio con il prof. Lombardo Radice.

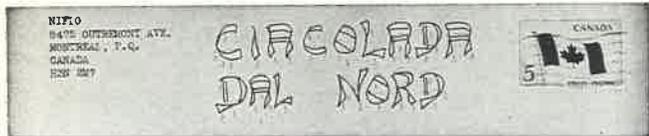
Ora la concittadina Angelica Mihich ved. Lenaz da Genova ci scrive per ricordare come ai tempi del loro fidanzamento il prof. Radice « le inviava da tutta Italia cartoline illustrate delle più importanti opere d'arte, cartoline che venivano da lei illustrate a tutta la classe contribuendo così a far conoscere ed amare sempre più la nostra cara Italia ».

Siamo lieti che lo scritto dell'amico Bàrbali abbia riportato indietro nel tempo la nostra concittadina, già allieva della menzionata Scuola negli anni 1905-1908.

PROVERBI FIUMANI

De Carneval ogni scherzo val
April no te scoprir
Sol e piova le strighe se sposa
Chi non risiga, no rosiga
Impara l'arte e metila da parte
Parenti mal de denti
Contento ti, contenti tutti
Dopo el bruto vien el bel
I brodi lunghi no i xe boni
Chi vive sognando, more cantando
Chi pol pol e chi no ... "zielo"
Prete incapelado ti vederà l'inamorado
L'aqua fà rusine in panza
Se non piove, joza
Quel che xe in barca, xe in barca
Ogni casa gà la sua croze
Se fà quel che se pol
Palme sute, pinze bagnade
Ocio non vede, cor no pianse
Primo in tabela, soldi in scarsela
Chi se loda se imbroda
Anche i burlai, magna buzolai
Gnanca el can no mena la coda per gnente
Chi gà bezi gà tuto
Per casa tuto xe bon
Ogni promessa xe un debito
Chi gà coraggio, gà fortuna
Chi gà bori gà monade per la testa
Ognidun sa i fati sui
Fraca boton, salta macaco

Turi



SONO STATO A... PALERMO

Sono fermo con la mia autovettura in Via Roma, arteria principale e caotica del capoluogo siciliano. Rischio anche



di prendere la multa (qui non scherzano con i forestieri) nel mentre attendo la consorte che è scesa — per un attimino? — a fare delle compere.

Per ammazzare il tempo mi sono messo a contare le macchine che mi passano davanti, con questo risultato: su ogni cento autovetture, novantatré sono ammaccate. Lo dico così, apertamente, senza tema di essere smentito. Capirete bene quindi la mia apprensione, mi chiedo se la mia autovettura uscirà indenne da questo caos.

Mi trovo a Palermo per un breve periodo di riposo, quindi, quale migliore occasione per incontrarmi con gli amici fiumani che vivono all'ombra del Monte Pellegrino?

La prima persona che vado a trovare è la Signora Rosa Bencich ved. De Thianich in Via G. Campisi, 2. Anche lei, ironia della sorte, alloggia all'ultimo piano di questo stabile (senza ascensore), dove abitava pure il compianto concittadino ed amico rag. Frane Sustovich, già dipendente del Comune di Fiume.

Con la Signora ci conosciamo da diversi anni ed anche i miei coetanei certamente si ricorderanno di lei. Infatti, quando ai bei tempi frequentavamo le scuole elementari "Edmondo De Amicis" di Piazza Cambieri, con l'indimenticabile insegnante Maria Bombig, anche la Signora Rosa prestava servizio presso lo stesso Istituto. Faceva la bagnina. Lì, i ragazzi più poveri, quelli che non avevano un bagno in casa, potevano accedere, una volta alla settimana, per le pulizie personali. Anche di questi comodi servizi disponevano le nostre scuole di Fiume già allora all'avanguardia!

La concittadina abitava a Fiume in Via Valscurigne. Decisero di lasciare la nostra città nel 1946; ma non partirono insieme. La figlia Rita, che all'epoca insegnava presso le Scuole elementari "Daniele Manin", venne trattenuta dalle autorità locali fino alla chiusura dell'anno scolastico. Ricchetto, invece, con la scusa che era uno studente e che doveva proseguire gli studi a Trieste, riuscì furbescamente a lasciare la nostra Fiume ed a stabilirsi a Venezia dove completò gli studi.

La Signora Bencich, invece, lasciata Fiume, venne destinata al «Centro Profughi» di Termini Imerese. Successivamente riuscì ad impiegarsi presso un grande albergo di Palermo dove rimase fino al momento del collocamento in pensione. Nella stessa città la raggiunsero i suoi figli.

Oggi, a distanza di tanti anni, Ricchetto è pensionato — era Direttore di una filiale del Banco di Sicilia — è sposato

con la concittadina Nevja Sanni (figlia di Pietro Samsnik, già dipendente del Macello Comunale a Fiume, deceduto a Palermo); abita in Via Titone, 9. Rita, invece, si è sposata con un siciliano, abita a Genova in Via Francesco Pastonchi, 8, insieme a tre figli.

La concittadina mi parla anche delle sue sorelle: quella maritata Rusich è rimasta a Fiume, ha due figlie, anche loro sposate; l'altra, sposata Genari, il fratello e la nipote Vanda, vivono tutti in Australia.

Ci piace ricordare ancora, come dicevo sopra, che nello stesso pianerottolo abitava il nostro caro amico rag. Frane Sustovich. Trasferitosi a Palermo, lavorò presso la Prefettura locale. Venne a mancare il 31 gennaio 1980; aveva 82 anni. Ora riposa, insieme alla moglie, nel cimitero di «S. Orsola» a Palermo.

Anche di questo mi informa la Signora Rosa, con gli occhi inondati di lacrime. Era una sua buona amica.

Mi congedo dalla concittadina promettendole di tornare ancora a trovarla.

A Palermo abita pure il Sig. Gaspare d'Amico - Via Dante, 71 - legionario fiumano, vissuto nella nostra città per un paio d'anni.

Ho parlato telefonicamente anche con la Signora Artelli, Viale Leonardo da Vinci, 282. Suo marito, il Sig. Giuseppe, venne a mancare l'anno scorso. Ambedue nati all'estero, lei in Cecoslovacchia, lui in Australia, vissero per molti anni a Fiume, fino al 1944. Trasferitosi a Palermo, il concittadino lavorò presso la SIDER-COMIT.

La Signora Artelli ha tre figli: Armando, impiegato presso la Cassa di Risparmio di Palermo; Tullio che vive a Padova e lavora presso la Pierrel Farmaceutici; Alceo che, invece, abita a Mestre, lavora presso una Compagnia di Assicurazioni. Tutti e tre felicemente sposati e con prole. La concittadina, ora, vive da sola.

Ho cercato più volte di mettermi in contatto con i Signori: Francesco Fiorida, Via Monte Pellegrino 41 e Giuseppe Quattrocchi, Via Imperatore Federico 71, ma mai sono riuscito a trovarli in casa. Al telefono non risponde nessuno.

Frettolosamente ci portiamo in Via G. Campisi 8, dove abita la Signora Irma Galetich ved. Mocera. Anche questa all'ultimo piano, non porto il conto dei gradini ma sono molti, credetemi! Qui troviamo anche i suoi figli.

La Signora Galetich abitava a Podmurvize, in Via dei Gelsi. Suo padre, il Sig. Ivan, era un ottimo sarto. Suo marito, il Sig. Giuseppe Mocera, era di Palermo e venne a Fiume quale sottufficiale della marina. Abitarono nelle case Mara (sopra ai Pioppi), dove una volta erano le Scuole Ungheresi. Lasciarono la nostra città prima per Pola, dove il capofamiglia era stato trasferito. Da qui, nel 1946, rimpatriarono trasferendosi a Palermo dove, insieme ad altri esuli, vennero alloggiati presso il canile

municipale. Vita da cani insomma! Dopo sei anni riceverò un alloggio popolare.

I due figli sono nati a Fiume: Franco lavora ai telefoni, ma nelle ore libere trasmette anche per una emittente libera. E' sposato con una siciliana, i suoi figli sono nati a Palermo.

La gentile concittadina ha la parola facile; mi racconta tante cose, di suo fratello Pepi che abita a Fiume, di suo marito che è morto a Novara nel 1945, del grande desiderio di tutti di ritornare a Fiume, come una volta s'intende!

Arrivati al momento del congedo, saluto gli amici, promettendo anche a questi di ritornare a trovarli.

Raggiunta la strada, proseguo velocemente verso la Via Macello, alla periferia della città, una trasversale di Via Messina Marina, dove una volta doveva abitare il concittadino Oscar Marussi con i suoi familiari. Dico così perché non lo trovo, né trovo la sua abitazione. In questa viuzza di campagna, dove una volta esistevano delle piccole abitazioni, oggi è tutto raso al suolo, forse per dar posto ad edifici più grandi, più moderni.

Non trovo neppure il Sig. Egone Werrderfer, che una volta doveva abitare in Via F. Perez (oggi a questo numero corrisponde una bottega di barbiere). Nessuno lo conosce ed ora chissà dove si sarà trasferito. A questo punto provo un senso di rabbia pensando all'indolenza di qualche nostro concittadino il quale, traslocando in una nuova abitazione, dimentica di comunicare il suo nuovo recapito. Non fa caso, al momento giusto riusciremo a trovare anche lui.

Per oggi basta, la giornata è giunta al termine, a risentirci alla prossima volta.

Sergio Stocchi

Per i cuori solitari

Sarmano, stazione montana in provincia di Macerata, ha preso l'iniziativa di un'originale manifestazione. Per il periodo dal 9 al 16 maggio il Comune e la locale Azienda di Soggiorno hanno deciso di organizzare una "Settimana" dedicata ai cuori solitari, una settimana cioè dedicata a quanti, in quest'epoca così difficile, si trovano soli.

E' stato programmato una serie di gite, passeggiate, feste, balli e allegre tavolate per tutti i sette giorni della settimana da utilizzare come antidoto alla solitudine.

Sarmano presenta quest'iniziativa con signorilità e con una organizzazione perfetta. Anche la spesa sarà limitata dato che la stessa oscillerà per chi vorrà parteciparvi per la sistemazione in buoni alberghi e per la partecipazione a tutte le manifestazioni in programma da L. 181.000 a L. 223.000.

E' prevedibile che quanti vorranno partecipare a questo incontro nel congedarsi potranno dirsi oltre che "ciao" o "buongiorno" anche un cordiale "arrivederci".

Per maggiori informazioni e per eventuali prenotazioni scrivere all'Azienda di Cura e Soggiorno di Sarmano.

Pian pianin semo rivadi davanti la porta del ultimo zinema fiuman che ne resta de visitar e che xe anca el più grande. Tanto grande che forsi me ocorarà do puntade per completar sta ciacolada e, con essa, anca el nostro lungo giro per sti locali cussì nostalgizi.

Gavarè de sicuro già indovinato che ogi se va al Teatro FENICE. El FENICE se trovava là dove che finisse la via Edmondo de Amicis, ma el suo indirizzo zivico jera «via Ciotta», tacado ala ferovia. Co' i lo gaveva averto nel 1882, me par che el jera senza teto per un poco de tempo e el se chiamava Anfiteatro "LA FENICE". In qualche ano el ga cambià de sesso e xe diventà "EL FENICE". Sta parola no xe la unica che ga cambiàdo sesso a Fiume. Una volta se diseva la Comun, la lume, la late, la scafa; ma in tempi più moderni se ga scomenziado dir el Comun, el lume, el late, el scafo. E ghe ne xe ancora de parole compagne che ga cambià de sesso... El nostro suzesso deve gaver incoragiado zerti dotori-chirurgi, che adesso i fa la istessa roba cole persone e dele volte i te combina veri capolavori.

El FENICE, che ghe partegniva a zerti Ricotti, jera usado per opere, operete, comedie, drammi, conferenze politiche e varietà. Nel 1911 i lo gà demolido e poi rifato a novo; forsi propio sta qua jera la operazion che ghe ga fato cambiar de sesso...

Co' el jera pronto, el xe diventà un bel zinema-teatro, adato per tuti i spetacoli e anca per i film, muti prima e sonori dopo. El gaveva una grande platea e una toca de balconada, con bele poltronzine imbotide e coverte con un veludo verde. Dale do parti poi ghe jera un zerto numero de palchi col separé e, un pian de sora i palchi, sempre dale do parti, ancora una fila de poltronzine. Per quei che gaveva bona vista, pochi bori e che gaveva voja de rampigarse per zinquè piani de scale, ghe jera una imensa galeria, cole careghete de legno duro, fate cussì ben che le doveva durar per sempre. I film jera squasi tuti de prima vision e molte volte dopo el film se presentava el spettacolo de varietà. Chi no se ricorda, fra le tante compagnie de artisti, quelle del Mario Latilla, dela Rina Damita e dela Wanda Osiris, la "Wandissima"? E ghe jera anca ipnotisadori, maghi, fachiri, giogolieri, culibristi e balarine. Ma el teatro jera zepo co' vegniva a Fiume el Angelo Cecchelin, che, insieme ala sua Jole Silvani cola cavelada rossa, el se esprimeva in dialetto triestin, squasi preziso al nostro. Tuta la zità rideva coi sui viz un pochetin sporcheti e cole sue batude politiche contro el governo, che lo ga fato finir in cheba più de una volta. Adesso si che ne ocoreria un Cecchelin e forsi anca quatro o zinquè Cecchelin no sarìa mal...

Quando che mi andavo al FENICE, zercavo de entrar co' jera el varietà; dopo guardavo el film e in fine me cucavo ancora una volta el varietà. Come mi, faceva molti altri.

A Fiume no ghe jera molti foghi e, per darghe qualcosa de far ai pompieri, i mandava un per de loro al FENICE per pian-tonar el local, che me par jera el unico zinema dove che i lassava fumar. Guarda un tre o quatro volte ogi e guarda un tre o quatro volte domani, mi credo che i nostri pompieri gaveva un bel mestier, quel de esperto de zine e varietà. Se i tre libretisti dela "Cavalleria Rusticana" de Mascagni i sarìa stadi fiumani, mi penso che, in quella zerta aria famosa, invece de «Oh, che bel mestiere, fare il carrettiere», i gavarìa scritto «Oh, che bel mestier che xe far el pompier»...

In tela granda casa, dove che mi abitavo, stava anca el pompier Ambrosio, che gaveva sei fioi. Ogni sera sti qua se barufava fra de loro per portarghe al pare la zena cola gamela al FENICE, dove che spesso el jera de servizio. Cola scusa del magnar, i andava drento per gnente e i se godeva tuti i spetacoli. Forsi jera de invidiarli un pochetin, ma, già che ghe semo, no sarà mal giontar qua una nota bastanza seria. Un drìo l'altro, tuti in diferente maniera, sti poveri fioi xe morti e, se no ghe xe capità gnente intanto, solo un de loro xe restà vivo, el Benito, che fa el pompier anca lui in qualche logo in Italia. Ma soprattutto xe el caso de onorar in sta "Ciacolada" la memoria del fradel più vecio, el Bruno Ambrosio, che xe morto in guera sora el in-crociador FIUME, dove che el jera imbarcado come foghista.

Se ve ricordè dela mia "Ciacolada", publicada sul N. 1 del 25 genao 1980 dela "Voce", vedarè che anca mi son squasi finido sul palcosenico del Teatro FENICE, per batarè in un duel de siàbola col professor Samani, per via dela parola "crompalo". Ma tuto lassava sperar che le robe se gavarìa giustade cola stampa dela seconda edizion "riveduda" del suo Dizionario Fiuman. Gnente de far: i crompali xe restà zoti e i zoti xe restà crompali, almeno fin la... terza edizion, se no che per sempre.

Come che ve dicevo, el FENICE xe troppo grande per coprirlo tuto in una volta.

Se vedemo sto altro mese per continuar.

Niflo

CRONACA DEL RADUNO DI BOLOGNA

C'era molta attesa per questa 1ª riunione nazionale dei Delegati della Giovine Fiume in programma a Bologna per il giorno 7 marzo.

Si trattava di verificare, a distanza di soli tre mesi, se vi sarebbe stato concreto seguito alla costituzione della Giovine Fiume avvenuta a Padova nel novembre scorso.

Previsioni non era il caso di farne perché avrebbero potuto, in un senso o nell'altro, essere completamente ribaltate; troppe erano le incognite e le difficoltà da superare quali le distanze, la spesa del viaggio, gli impegni scolastici per gli studenti, le difficoltà di reperire alloggi per chi avrebbe avuto voglia di fermarsi a Bologna.

Dall'altra parte stava l'entusiasmo di sempre, la precisa volontà di riannodare le fila dei giovani, la serietà dei dirigenti nazionali e periferici e — naturalmente — la speranza che i giovani avrebbero risposto all'appello.

Ed in questa alternanza di speranze e timori che è giunta la faticosa giornata del 7 marzo. L'appuntamento era alle ore 15 all'Aeroporto, ma già nella mattinata di sabato alcuni Delegati erano a Bologna in visita turistica.

Alle 15, finalmente, i primi arrivi all'Aeroporto oppure direttamente all'Aeroclub, ospiti del ristorante "Nonno Rossi".

All'ingresso dell'Aeroclub campeggiava un cartello con la scritta "GIOVINE FIUME" preparato appositamente dalla Delegata di Bologna; era la prima uscita ufficiale dell'associazione, forse più avanti ci faremo il callo ma nel momento il vedere il segnale tangibile che l'idea del fiumanesimo riprendeva il suo cammino con i giovani e per i giovani ci ha tutti profondamente colpito ed emozionati.

Intanto, all'esterno del locale, i primi capanelli degli intervenuti, le presentazioni, le "ciacole", i saluti, gli abbracci e tanto giovanile entusiasmo.

A completare il felice inizio della manifestazione stava un sole splendido che sembrava essersi voluto serbare appositamente per allietare il nostro raduno e consentirci di godere all'aria aperta la gioia di ritrovarci.

L'interno della sala a noi riservata colpì immediatamente l'attenzione dei presenti: al centro una bella bandiera fiumana ed ai lati due grandi bandiere italiane, quasi a voler ribadire il legame storico ed affettivo di sempre.

Ed ecco che lentamente la sala si riempie dei partecipanti al convegno e dei simpatizzanti bolognesi che erano stati sollecitati dalla Delegata, sia interessati dall'annuncio apparso nei giorni precedenti sulla cronaca cittadina de « Il Giorno Nuovo ».

Il convegno dei giovani era talmente importante e decisivo da aver mobilitato la partecipazione del nostro Sindaco Fabietti, del Vicesindaco Böhm,

dell'Assessore prof.ssa Blau e del Segretario Cattalini.

Naturalmente i lavori erano presieduti dal Delegato Nazionale della Giovine Fiume, Ing. Remorino, che — da oltre tre mesi — si era instancabilmente adoperato unitamente alla brava Anna Maria Genovese per la buona riuscita della manifestazione.

La sala era piena, l'attesa palpitante si respirava nell'aria.

Erano presenti i Delegati di Padova, con un nutrito gruppo di giovani iscritti, di Mantova, di Milano, di Torino, di Genova, Bari e naturalmente di Bologna con parecchi giovani in gran parte accompagnati dai loro genitori.

Telegrammi e lettere di adesione erano giunte da Roma e dalla Sicilia nonché saluti da Pescara da parte della Delegata Marina Vecchiati, impossibilitata a partecipare ma idealmente presente tra noi.

Più tardi ci ha raggiunti da Rimini la concittadina Luciana Ricci che ha subito aderito alla Giovine Fiume.

Presentato dall'Ing. Remorino — che ha brevemente salutato e ringraziato i parteci-

sistere per propagandare allo esterno, fra conoscenti, fra amici, nelle varie associazioni, nei posti di lavoro, nelle scuole, le nostre idee ed incrementare così sempre di più il numero dei simpatizzanti.

Ha invitato i giovani a persistere nella lodevole iniziativa ed ha assicurato il pieno e completo appoggio morale e materiale da parte del Comune; inoltre ha fatto presente ai convenuti che la Presidenza della Repubblica — su sua sollecitazione — si è prontamente interessata per evitare che continui lo scempio delle tombe monumentali nel cimitero di Cosala, nonché ha annunciato che nei prossimi giorni si incontrerà col principe Ottone d'Asburgo, parlamentare Europeo e Presidente della « Pan-Europa » (associazione internazionale che ha lo scopo di tutelare gli esuli e i profughi di tutto il mondo), ed in quell'occasione il Comune di Fiume presenterà un reclamo tendente ad ottenere la revisione dell'iniquo "Trattato di Pace" e quindi il diritto dell'autodeterminazione dei popoli.

Un lungo e caloroso applauso ha concluso il deciso discorso del nostro Sindaco; ha



Il Sindaco parla ai giovani



Parziale veduta della sala del Raduno

panti al raduno — ha preso la parola il Sindaco Fabietti il quale si è compiaciuto della presenza di tanti giovani ed ha voluto ribadire ancora una volta che il grande libro della nostra storia non è stato chiuso e, così come gli ebrei di Israele sono tornati nella loro terra di origine, anche i fiumanesi hanno il diritto di credere e di adoperarsi per un ritorno nella loro città, ed è proprio questo il compito principale che viene affidato ai giovani, i quali avranno l'onore e l'onore di reggere in futuro le sorti del Libero Comune.

Il Sindaco ha anche stigmatizzato l'indifferenza che ci circonda ed ha invitato tutti i presenti, giovani e non, ad in-

quindi preso la parola il Delegato Nazionale della Giovine Fiume, Ing. Remorino, il quale ha svolto un interessante intervento per illustrare gli scopi dell'associazione, i suoi obiettivi, le sue finalità, e la sua struttura organizzativa.

Premesso che l'associazione è apolitica, o per meglio dire apartitica, l'ing. Remorino ha fissato alcuni punti essenziali della "Giovine Fiume":

- costituire una rete di Delegati in tutte le provincie italiane;
- offrire ai giovani l'opportunità di riunirsi periodicamente e di sviluppare attività sportive, culturali e ricreative;
- organizzare una gita a Ro-

ma per una visita al Museo Storico di Fiume, affinché i giovani possano documentarsi sugli enormi tesori ideali e spirituali della nostra città, sulle sue origini, sulle sue vicissitudini.

Ha annunciato la possibilità di poter usufruire in via continuativa di una o due pagine del nostro giornale « La Voce di Fiume », ed ha invitato i giovani a replicare prontamente a qualsiasi scritto, trasmissione, convegno, che tratti argomenti riguardanti la nostra città in maniera faziosa e contraria alla verità.

Ha ringraziato i presenti e soprattutto coloro che sono venuti da fuori al prezzo di sacrifici personali non indifferenti.

Sono quindi intervenuti nel dibattito i giovani presenti ed hanno preso la parola Dazzara, i fratelli Dubrini, Stocchi, Dubs, Luciani, Giacalone, Ricci, Genovese e Pamich, per illustrare i rispettivi punti di vista e formulare proposte per il futuro dell'associazione.

Alcuni interventi critici sono stati superati dal comune desiderio di pervenire ad una unità di azione e di indirizzi che ci consente di superare le difficoltà obiettive rappresentate principalmente dal fatto di essere distanti e sparsi in tutta Italia.

A tal proposito l'ing. Remorino ha affidato al concittadino Stocchi, ben noto ai lettori del nostro giornale, l'incarico di curare l'organizzazione della "Giovine Fiume" nell'Italia Centro-Meridionale.

Ad Anna Maria Genovese è stato invece affidato il compito di organizzare e preparare la gita a Roma con visita al Museo Storico di Fiume.

Conclusasi la riunione i convenuti hanno in gran numero partecipato ad una simpatica e "robusta" cena bolognese allietata dalla vivace allegria dei presenti e da cori fiumanesi cantati a piena gola dai nostri giovani.

Infine segnaliamo la gradita e significativa presenza del più giovane partecipante, Gianni Host di 9 anni, il quale — perfettamente a suo agio nel riuscito raduno — ha dimostrato che lo spirito fiumano è presente anche nei giovanissimi, a distanza di ben 35 anni dall'esodo, e che — quindi — non si estinguerà mai.

* * *

Nel corso della riunione di Bologna sono stati nominati nuovi Delegati:

Per l'Italia Meridionale: Sig. Sergio Stocchi - Bari - Via Capruzzi, 252.

Per Milano Città: Sig. Sadi dott. Barbali - Via Ovada 21.

Per Milano Provincia: Signorina Silvia Pace - Sesto S. Giovanni - Viale Casiraghi 39.

SIGNORI NELLA STORIA

Il sentimento può o no rivoltarsi contro chi delude ed avvilito l'uomo nella sua presenza materiale e fisica? O meglio chi ha il diritto di costringere lo spirito a piegarsi di fronte all'evidente soprano, sottomettendolo alla altrui volontà?

Ma perché si possa capire come sia giunto a questi ragionamenti, occorre fare un passo indietro. Innanzitutto chi si sottomette bisogna che abbia un carattere remissivo, privo di scopi, pieno di dubbi: io, dentro di me, non mi ritengo all'altezza di quei condottieri che, grazie alla fede che riversavano nei confronti di una Idea, sfornavano tutti i loro calorosi entusiasmi per costruire qualcosa di grande; ma non penso neanche che possa venire paragonato a coloro che pur di non suscitare polemiche, stanno sulle proprie, temendo di provocare ritorsioni sulla propria incolumità e di inferire negativamente sulla condotta tenuta sino a quel momento.

A fonte di tutto ciò vi sono almeno due motivi: il primo è che forse non faccio più comodo, il secondo è che, per qualcuno, è meglio tenersi buono chi ha passato una certa età che chi, come me, da giovane precipitoso e rifiutante alle forme di ripiego ed ipocrite, garantirebbe una certa passione e pertanto un'esaltazione dei valori e degli ideali sacri e virili del mito.

Il mito rappresentato da Fiume. Un mito che percuote il mio animo, ma che viene sospeso ad un filo di lana, segnato da un'illusione che mai si avverrà in quanto tale. Il mito dell'aquila bicipite, delle origini della Città Olocasta, con accanto la frase idilliaca: « O FIUME O MORTE! ». Un mito che il giovane

orgoglioso ed onesto insegue perché spinto da motivi di rivincita verso il mondo disonesto che lo circonda e i giorni della gloria infausta di chi lo ha voluto.

Fiume! Cosa significa oggi? E' forse sinonimo di nostalgia, di discorsi malinconici, di frasi fatte e di iniziative buone, ma non sempre all'altezza di quelle della sua storia passata? No! Fiume raccoglie in sé i segni visibili di una inalterata fede che prosegue oltre i rancori ed il rammarico di averla abbandonata in mano ad altri e di avervi lasciato i propri ricordi: è per i giovani sorgente di chiarezza e di luce, perché, tentati di seguire le fasi della sua Storia, ricordando le sue origini e tradizioni, si ricollegano a un periodo o a epoche del passato, di cui poco o niente conoscono veramente, perché guidati in malafede dalla scarsa educazione ricevuta in merito e dai tentativi di sviarli da una ricerca critica e non sincera.

Fiume cerca giustizia! I martiri caduti in difesa della sua e della loro italianità aspettano ancora che qualcuno dia loro il giusto riconoscimento della fede non spenta, in quanto il corpo può morire ma lo spirito si innalza e fa divampare la fiamma di ardore negli animi già accesi di coloro che hanno saputo raccogliercene l'eredità.

Fiume è l'ispiratrice della Idea e qualsiasi veste è buona per difenderla; e perché i vivaci colori del suo stemma risplendano nel limbo dell'irredentismo italico, assorbiremo, se utile e necessario, gli splendori dell'era dannunziana come simbolo della nostra battaglia: « O FIUME O MORTE! ».

Furio Dubrini

NOI SIAMO QUEL CHE SIAMO

Era corsa voce, in previsione del recente Congresso dell'ANVGD, che l'Associazione stessa avesse intenzione di apportare alcune modifiche allo Statuto ed in particolare al noto articolo 2 che parla del nostro irredentismo.

In previsione di tale fatto l'amico Gianfranco Luciani della "Giovine Fiume" di Bologna ci aveva scritto la lettera che qui sotto riproduciamo anche se l'intenzione di modificare detto articolo dello Statuto è ormai rientrata e non se ne è più parlato e anche se detto Congresso ha ormai avuto luogo; infatti ci sembra utile sottolineare le fede e quale entusiasmo animi l'amico Luciani e così gli altri nostri giovani; ciò ci fa bene sperare per il domani quando dovremo affidare alle mani di questi giovani le redini delle nostre Organizzazioni. Fermezza nelle proprie determinazioni, intransigenza con qualsiasi compromesso, decisione di continuare nell'azione dei padri e dei nonni; bravo Luciani; la vostra precisa presa di posizione ci rende sicuri che la Causa Adriatica avrà anche domani i suoi difensori.

E' imminente l'11° Congresso dell'ANVGD a Udine il 27-29 marzo e — molto probabilmente — quando uscirà il giornale esso si sarà già concluso.

Dovrebbe essere un Congresso di notevole importanza poiché sembra che ci si prepari a modificare articoli statutari che coinvolgono lo stesso modo di essere degli esuli.

Fuori dai denti, si vorrebbe ripudiare o — per meglio dire — eliminare il principio di irredentismo che — volenti o nolenti i signori dirigenti della Associazione — ha nutrito lo spirito dei nostri padri e dei nostri nonni.

Pare che tutto ciò sia superato, sia ciarpane, sia sinonimo di spirito reazionario, sia controproducente per il futuro dell'Associazione.

E in contropartita cosa ci viene offerto? Aria fritta, niente altro che aria fritta.

E' evidente che il nefasto spirito di Osimo ha fatto proseliti anche fra le nostre fila.

Cosa fu attuato ad Osimo? Una rinuncia di territori da parte italiana (fatto concreto) contro futuri e inattuabili e misteriosi patti economici (fatto improponibile ed incerto), il tutto condito da insulse dichiarazioni di amicizia che lasciano il tempo che trovano in quanto assolutamente insincere.

Che cosa si propongono gli attuali dirigenti dell'ANVGD, con in testa il presidente nazionale onorevole Barbi, con la abolizione del principio di irredentismo?

Nient'altro che la rinuncia a principi, a sentimenti, a idealità, allo spirito italico insomma, in cambio di un confuso, inaccettabile, contorto modo di vivere e di pensare che dovrebbe passare sotto l'etichetta di democratico, progressista, ecc., perché i tempi sono cambiati, la Jugoslavia è più buona, ormai siamo amici, ecc.

In virtù di ciò gli slavi si terranno i nostri territori, le nostre città, il nostro mare, la nostra anima e noi come tanti "mona" qui in Italia a dire

«bravi, bene, bis, che amici, che cari, che bravi».

Ed allora cosa ci resterà del nostro passato? Cosa lasceremo in eredità ai nostri figli ed ai nostri nipoti? Ci ridurremo forse a farci dare definitivamente la patente di profughi slavi in Italia?

Abbiamo sopportato 40 anni di incomprensioni, di disagi, di sofferenze, di privazioni, di umiliazioni; abbiamo dignitosamente resistito a tutto ciò, ci siamo temprati e rafforzati, i giovani riscoprono i nostri valori; ed invece per colpa di quattro politicanti da strapazzo dovremmo perdere la nostra identità e rinunciare ai nostri principi.

Noi no! Noi giovani fiumani siamo quel che siamo e non intendiamo abdicare al nostro ruolo.

Una cosa è certa, non vi chiameremo traditori come spesso vi lamentate di essere chiamati nei nostri giornali;

Nella Nostra Famiglia

Diamo qui appresso l'usuale relazione degli avvenimenti di maggior rilievo che negli ultimi tempi hanno interessato in modo particolare famiglie di nostri concittadini.

E cominciamo, rinnovando le nostre espressioni di sincero cordoglio, con il segnalare

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 7 novembre, a Canale di Villadose, ma lo abbiamo appreso soltanto ora, il Cap. DANILO JURCOVICH; lo piangono la moglie Gioconda Sulcich, i cugini Stocchi e gli altri parenti;

il 4 gennaio, a Torino, FEDORA SERDOZ in ZANOLLA, lasciando nel dolore il marito Roberto e gli altri congiunti;

il 15 gennaio, a Verdun in Francia, ARGEO BRUNI (BRUMNICH), dopo lunga malattia; lo comunicano le sorelle Irene ved. de Benzoni e Ornella Mateich con le loro famiglie e con gli altri parenti;

il 15 gennaio, a Napoli, GUGLIELMINA PAVACICH, di anni 90;

il 13 febbraio, a Napoli, ANTONIETTA KARSTULOVICH DELISE, di anni 68; la piangono il marito e gli altri familiari;

il 16 febbraio, a Genova, CARMEN LEVASSICH ved. COMPASSI, di anni 74, la-



sciando nel dolore le figlie Orietta, Ariella, Viviana, le sorelle Medea e Norma, i generi, i nipoti e gli altri parenti;

traditore è colui che ripudia la idea in cui credeva, ma voi, signori massimi dirigenti politici dell'ANVGD, a questi principi non avete evidentemente mai creduto.

Gianfranco Luciani

INCONTRI GIOVANI INTERNAZIONALI

Segnaliamo ai giovani che potessero averne interesse la iniziativa presa dai Jugendgemeinschafts e Jugendsozialdienste dell'opera Kolping di organizzare in Germania degli incontri di giovani, nel corso dei quali discutere insieme dei principali problemi che assillano oggi i giovani dell'Europa tutta. Gli incontri avranno luogo ad Altemberg ed al castello di Schönburg.

Tutti coloro che volessero partecipare a detti incontri sono invitati a scrivere all'Ente sopra menzionato a Kolpingplatz 5-11 - 5000 Köln 1 (Germania federale).

il 20 febbraio, a Venezia, PIERA ALBERTINI ved. LORIANI, di anni 88; la Scom-



parsa era la vedova del concittadino Mario Loriani, per lunghi anni Economo del nostro Ospedale Civile; dedicò tutta la sua esistenza alla famiglia; dopo l'esodo si trasferì prima a Rimini e poi a Venezia dove ebbe il dolore di perdere il marito ed il figlio Iti; La piange la figlia dott.ssa Wally;

l'1 marzo, a Napoli, MARGHERITA MOHOVICH, di anni 79, che per il suo carattere estroso ed indipendente aveva voluto continuare a vivere in una povera baracca nel Campo profughi di Capodimonte con la sola compagnia di un nuogolo di cani randagi che essa aveva amorevolmente raccolto; per lungo tempo la assistettero la concittadina Nadia Ranieri Gallo e la sig.ra Paola Vukich di Zara alle quali dobbiamo esprimere un sincero grazie a nome della grande famiglia fiumana;

il 3 marzo, a Cremona, MARCELLA RAVALICO vedova KOSIR, già dipendente



del nostro Silurificio e, dopo

l'esodo, della locale Prefettura; la piangono i figli Sergio con la moglie Recilla, Mauro con la moglie Lucy, i nipoti Alfonso, Claudia, Cristina e Paolo, i fratelli Giacomo, Maria, Giorgio, Alice, Rosina, i nipoti Enzo, Mariadele, Laura e Marina e gli altri congiunti;

il 3 marzo, a Torino, MANLIO MONTI, già dipendente del nostro Silurificio, lasciando nel dolore la moglie Nerina Bellen, i figli Ronny e Denny, la sorella Lidia ved. Panzera, le nipoti e gli altri congiunti;

l'8 marzo, a Diano Marina, AMEDEA STEFANIA ANGIOLICCHIO ved. GALLIANI, di anni 81, lasciando nel dolore il figlio Nereo, Console del Niger a Bari, con la moglie Lucia ed i figli Giuseppe, Gaetano e Vito, la sorella Gisella ved. Bonaldo e gli altri parenti;

il 9 marzo, a Napoli, VITTORIO PERSICH, di anni 56, esule da Laurana;

il 12 marzo, a Roma, PAOLO RUZICKA, di anni 80;

a metà marzo, a Torino, FELICINA ved. CARTOSIO; la stessa, giova ricordarlo, era la vedova di Tomaso Cartosio, tenente osservatore nella prima guerra mondiale, chiamato da d'Annunzio "il crocifisso dell'aria" per essere venuto a Fiume legato sull'ala di un apparecchio monoposto partito dal campo d'aviazione di San Pelagio a Padova;

il 15 marzo, a Trieste, GIOVANNA ELISABETTA DOLENECZ ved. SCHACHERL,



di anni 90; la piangono i figli Lucia, Bruno, Ugo (medico nel lontano Canada), le nuore, i nipoti e pronipoti insieme agli altri congiunti;

ultimamente, ad Udine, MARIA SUPERINA;

in marzo, ad Udine, MYRIAM BACICH ved. SCHINKO, di vecchia e ben nota famiglia fiumana; ne piangono la scomparsa i figli ed il fratello Mario, Generale A.A.;

sul finire di marzo, a Roma, il dott. ALESSANDRO de MARIASSEVICH, di ben nota vecchia famiglia patrizia fiumana, Colonnello dell'Esercito;

a fine marzo, a Pegli, ANTONIA KLUN ved. VISINTINI, di anni 91, dopo avere



dedicato tutta la sua vita alla famiglia e all'educazione dei

figli; profondamente attaccata alla sua Fiume non mancò di affiancare il marito Giorgio specie nel corso dell'Impresa Fiumana alla quale egli partecipò come Legionario; ne piangono la scomparsa i figli avv. Vinicio (Roma), col. Enea con la moglie Franca (Pegli) e Lidia (Canada), nonché i nipoti e gli altri congiunti;

il 2 aprile, a Chirignago, NEREO MIHALICH, di an-



ni 70, già dipendente della ROMSA e, dopo l'esodo, dell'IROM; lo piangono la moglie Ida Africh con i figli, le nuore ed i nipoti, il fratello Carlo e la sorella Nevvia.

Notizie liete

E passando a segnalare fatti ed avvenimenti che hanno recato gioia in famiglie della nostra collettività facciamo i nostri rallegramenti a:

SERENA MIHICH, figlia dei concittadini Pietro e Anita Cettina, che il 9 marzo all'Università di Trieste si è laureata in medicina; alla gioia dei genitori si unisce la sorella Maura, le famiglie Ettore Viezzoli, Albino Mattel, Giovanni Toncinich e Vittorio Capuzzo, gli altri parenti e gli amici della Sezione Fiume della Lega Nazionale;

BRUNO PETRONIO e MARIA FABIETTI, Trieste, che il 4 aprile hanno festeggiato il cinquantesimo anniversario delle loro nozze, contornati dalla figlia Liliana, dal genero dott. Nicolò Dragogna, dalle nipoti Marina e Nicoletta, da parenti ed amici; si associano affettuosamente le famiglie di Ettore Viezzoli, Vittorio Capuzzo, Giorgio Paulini ed i dipendenti della ditta "Tecnauto" della quale Bruno Petronio è contitolare;

GIOVANNI JURMAN e MARIA STROLIGO, Genova, che il 14 febbraio, circondati dai figli, hanno festeggiato le loro nozze d'oro;

ANTONELLO BELLUCO, Treviso, figlio della concittadina Gioia Nordo e di Enzo Belluco, che il 26 febbraio ha conseguito brillantemente la laurea in Scienze politiche.

RICERCHE

La concittadina Angelica Mihich ved. Lenaz ci ha scritto una lettera da Genova; vorremmo risponderle, ma non abbiamo il suo indirizzo e pertanto preghiamo chi ne fosse in grado di segnalarcelo.

Analoghi richieste per l'ing. Manlio Wolf che ci ha scritto da Milano.

Il cap. GIUSEPPE MIGLIORI desidererebbe rintracciare un suo commilitone, tale FARESI, già Ufficiale-osservatore della XXXIX Squadriglia O.A. all'Aeroporto di Devoli in Albania.

Saremo grati a chi ne fosse in grado se vorrà darci qualche notizia al riguardo.

APPELLO AGLI AMICI

Esprimiamo vivi ringraziamenti a quanti, concittadini o simpatizzanti, hanno voluto confermarci la propria solidarietà e la propria stima inviandoci le loro offerte.

In MARZO ci sono pervenute:

Lire 30.000:

Fidel rag. Nereo, Udine - Gabriusig Ferruccio, Roma - Ranzato Omero, Milano.

Lire 20.000:

Ferrara Iris, Pordenone - Scotti Eugenio, Genova - Usmiani Umberto, Torino.

da Milano: Circolo Giuliano Dalmata - Voncina Myriam ved. Kauten.

da Roma: Roselli Paola - Prischich dott. Casimiro - Buday Anna e Ladislao.

Lire 15.000:

Delchiaro Ferdinando, Trieste.

Lire 10.000:

Salvioli Livio, Latina - Ghersina Aldo, Ferrara - Jacopacci Elena, Alessandria - Smocovich Attilio, Villacidro - magg. Manià Luciano, Zelo - Uratoriu Edoardo, Bergamo - Segnan Marta ved. Legan e figlia Lea ved. Orlandi, Verona - Facchini Igea ved. Milii, Treviso - Spogliarich Franzi e Brigida, Arezzo - Berti Nelly, Marina di Carrara - Rupolo avv. Luciano, Padova - Bressanello Tullio, Udine - Springhetti Bruno, Conna Andora - Badalucco Giuseppe, Vicenza - Turrini Letizia, Viareggio - De Martino Dino, Bari.

da Trieste: Slabus Gioconda - Facchini Ruggero.

da Roma: Grossi Maria Teresa - Blecich Giuseppe - Viezzoli Giuseppe - Dalma Lina ved. Papetti - Ossoinack Luigi - Martini Adalgisa.

da Genova: Superina Olivo (Cogoletto) - Cernich Giovanni - Jurman Giovanni e Stroligo Maria, nella RICORRENZA DELLE LORO NOZZE D'ORO (14/2) - Avian Ruggero (Rapallo) - Dolenz Stefano - Persich Francesco (Rapallo) - de Mariassevich Maria ved. Schuller - Ratti Anna - Cadorini Pibernik Alma - Coffau Loretta - Foti Cesare (Chiavari) - L. F. Piero Bianchi.

da Milano: Colussi Alfio - Naglich Paola ved. Sandrini - Candelari Carlo Serits (Corsico).

da Torino: Tirotti avv. Guiscardo - Francovich Mario - Rubessa Mario.

da Venezia: Blasich Antonio - Tischler Alfredo.

da Napoli: Sterle cav. Rodolfo - Badioli Veniero.

Lire 8.000:

Bilucaglia Antonia, Padova.

Lire 7.000:

Tyrolt ing. Carlo, Sestri Levante - Carmelich Girolamo, Roma - Bonarelli Stefano, Roma.

Lire 6.000:

Lidia de Forti Fragomeno, Bologna.

Lire 5.000:

Baccini Luigi, S. Michele Extra - Prandi Olga, Brescia - Vuolo Argia in Pavesi, La Spezia - Tremari Giulio, Abbazia Lariana - Spazzapan Bruno Giuseppe, Salerno - Zaccaria Luigia, Avezzano - Suor Superina Maria, La Maddalena - Scrobogna Mario, Latina - Benussi Eufemia ved. La Rosa, Palermo - Villatora Arturo, Bolzano - Lomartire Pietro, Battaglia - Bisicchia Giuseppe, Torre de' Picanardi - Spada Angelo, Napoli - Fairman Camillo, Avenza - Berca Ettore, Padova - Puhali Armida in Schinigoj, Roma - Lucchesi Stelio, Firenze - Papisizza Mimi, Latina - Peruz Natalia, Catania - Marini rag. Giovanni, Costa Volpino - Kucich Corini Elena, Bologna, PER

FESTEGGIARE L'87.mo COMPLEANNO DEL PAPA' RODOLFO (17/7), RESIDENTE A BUENOS AIRES.

da Milano: Amadi Claudio - Codecasa Anna - Salgo Giorgio.

da Genova: Viani Zaira - Gherisin Anna Ghersi - L. F. Bassetti Gastone - Romano Lina.

da Trieste: Mattel Albino, per festeggiare LA LAUREA DELLA NEO DOTTORESSA SERENA MIHICH - Matcovich Dolores.

Lire 3.000:

Barone Antonio, Torino - Mantovani Edda, Mantova - Ramondo Marino, Imperia.

Lire 2.000:

Bontempo Giovanni, Cairo Montenotte.

Sempre nel mese di Marzo abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI:

Legionario Fiumano on. LUIGI BILUCAGLIA, nel X anniversario, dalla figlia prof. Silvia con il marito Angelo Bagnale, Padova: L. 50.000;

CARMEN LEVASSICH ved. COMPASSI, dalle figlie Orietta, Ariella e Viviana, Genova: Lire 20.000;

BRUNO DAPCICH, dalla sorella Lina Dapcich in Stolfi, Bologna: L. 10.000;

MARGHERITA MOZOG ved. ZUSTOVICH, dal dott. Aldo Montenovoli e fam., Napoli: L. 10.000;

ATTILIO COSTA-HOST, nello 8° anniversario, dalla moglie Edda, insieme alle figlie Licia e Liana, Napoli: L. 10.000;

AVELLINO HOST, dalla cognata Edda Host, Napoli: Lire 5.000;

ARPALICE HOST, dalla cognata Edda Host, Napoli: Lire 5.000;

cav. UGO PELLEGRINI, da Adriano Succio e Maria Luisa Borri, Milano: L. 50.000;

EULALIA KORITNIK in TYROLT, amica di anni felici, da Midy Pascucci ved. Venutti, Genova: L. 10.000;

GIOVANNA ELISABETTA DOLENECZ ved. SCHACHERL, dalla figlia Lucia, Trieste: L. 5.000;

GIOVANNI VALENCIC, nel 31° anniversario (14/2) e FRANCESCA, nel 4° anniversario (27/4), da Tullio Dinarich e famiglia, Udine: L. 10.000;

amiche GEMMA ed ELDA PERUGINI e MARGHERITA STELLA, da Irene Giraldi, Trieste: Lire 30.000;

DANTE SEBERICH, nel 14.mo anniversario (17/4), dalla figlia Wally insieme al marito Giuseppe Schiavelli, Roma: L. 10.000; dal nipote dott. Mario Poggi, insieme alla moglie Evelina, Roma: L. 10.000;

PIETRO e MARIA POGGI, dal figlio dott. Mario, insieme alla moglie Evelina, Roma: L. 10.000; dalla nipote Wally Seberich insieme al marito Giuseppe Schiavelli, Roma: L. 10.000;

MARIO DASSOVICH, nel 3° anniversario, dalla moglie Domenica Hero e dal figlio dott. Mario, Trieste: L. 10.000;

MARINO TRIGARI, da Clelia Durante Trigari, Gardone: Lire 10.000;

S. E. l'Arcivescovo ANTONIO SANTIN, dalle prof.sse Maria e Laura Descovich, Genova: Lire 10.000;

PIERA ALBERTINI ved. LORIANI, dai fraterni amici di Padova: L. 100.000;

FRANCESCA POCEKAI ved. MINI, nel 5° anniversario (24/3), dalla figlia Gioia Grasso, La Spezia: L. 10.000;

LIBERA HOST, dai figli Margherita, Adriano e Caterina, Firenze: L. 20.000;

dott. EDVINO TOMINI, da Elisa Leonessa, Torino: L. 10.000;

MARINO BELGRAVA, amico e compagno di scuola, da Bruno Celligoi, Vicenza: L. 10.000;

DINORA RAUTER, nell'8° anniversario, dal fratello Dario e famiglia, Genova: L. 5.000;

EDVIGE RIDENTI, nel IV anniversario, dai nipoti Michellina e Dario Rauter, Genova: Lire 5.000;

AMEDEO BABORSKY, nel 10° anniversario, dalla moglie Giulia, dai figli Aldo ed ing. Eneo, dalla cognata Carmen, Lecco: Lire 15.000;

ROBERTO STERNISSA, dalle sorelle Giulia e Carmen, Lecco: L. 5.000;

ERVINO IMBERTI, nel 5° anniversario (11/1), dalla moglie Nerina Pucikar, Milano: L. 10.000;

ANTONIO SOLIS, dalla cognata Nerina Pucikar ved. Imberti, Milano: L. 5.000;

EUGENIO PELCO, da Matilde Mihalich, Genova: L. 5.000;

MARIO BONALDO, nel 2° anniversario (29/3), dalla moglie Gisella Angiolicchio, Diano Marina: L. 5.000;

GIUSEPPE BERNELICH, dalla moglie Elsa Barbieri e dalla figlia Patrizia, Latina: L. 5.000; da Paola e Mario Farina, Latina: L. 5.000;

MARIA VITI, nel 1° anniversario, dal figlio Sergio, Napoli: Lire 10.000;

AUGEA NASCIMBENI, nel 1° anniversario (23/2), da Natalia Facchini, Roma: L. 10.000;

GIULIO GROHOVAZ, nel 9° anniversario, dalla moglie Alice Cadorini e dai figli Adriano, Lorenzo e Bruno, Milano: L. 5.000;

OSCAR BOGNA, nel 1° anniversario, da Jole Bogna, Recco: L. 15.000; dalle cugine Bianca, Carmen e Nicoletta Pagnoni, Recco: L. 10.000; dai nipoti Alfio, Ardenia, Alida Moderini, Recco: L. 10.000;

OLIVO RACHELLA, disperso nell'affondamento dell'incrociatore "Fiume", dalla sorella Pina Rachella in Parenzan, Milano: Lire 10.000;

Legionari Fiumani dott. ARNALDO VIOLA ed EGIDIO GUGLIELMINO, da Gualtiero Sacchetti, Roma: L. 10.000;

genitori AUGUSTO PADOIN e CATERINA LACOTA, da Maria Padoin in Diana, Cagliari: Lire 5.000;

VITALE MIHICH, nel 4° anniversario, dalla moglie Eleonora Blasich, Genova: L. 10.000;

MARITO, PADRE e NONNO, nel 38° anniversario, da Celeste Fusini, con i figli ed i nipoti, Genova: L. 10.000;

LINA STERNISSA ved. RODINIS, nel 1° anniversario, e di AURELIO RODINIS, dal figlio Ugo, insieme alla moglie, Sanremo: L. 10.000;

RAFFAELE PENCO, nel 7° anniversario (3/4), dalla moglie Romana e dal figlio Ferruccio, Trieste: L. 10.000;

MARIA KUNZARICH, da Giuseppina Cettina, Gaeta: L. 5.000;

dott. VINCENZO MARUSSI, nel 30.mo anniversario (6/4), dalla figlia Jolanda, Ascoli Piceno: L. 10.000;

GIUSEPPE FROGLIA, dalla moglie Gisella Barbalich e dalla figlia, Rapallo: L. 20.000;

MARIO MAIDICH, scomparso con l'incrociatore "Zara" il 29 aprile 1941, dal fratello Antonio, Firenze: L. 5.000;

GIOVANNI DOBRILLA, nel 5° anniversario (15/4), dalla moglie Mercedes Verbaz, Mestre: Lire 15.000;

PAOLO RUZICKA, dagli amici ing. Enrico ed ing. Bice D'Ancona, Roma: L. 20.000;

GENITORI e dei fratelli NEVIO e VITALE MIHICH, da Olvia Mihich, Genova: L. 15.000;

GENITORI e del fratello AMEDEO BRATOVICH, da Aldo Bratovich, Torino: L. 10.000;

GENITORI, da Oscar Saggini, Bologna: L. 10.000;

GIORGIA SUPERINA in SAGGINI, dal marito Oscar Saggini, Bologna: L. 10.000;

ANTONIO SIRK, dal fratello Oscar Saggini, Bologna: L. 10.000;

UGO e LUCILLO BLANDA, da Marta Blanda, Genova: L. 5.000;

Com.te ENRICO SCOZZANICH, nel 13.mo anniversario, dalla moglie Irene, Vedano a Lambro: L. 30.000;

nonna GIUSEPPINA e del cugino ANTEO GREINER, dal t. col. Mariano de Furia, Bologna: L. 5.000;

dott. CARLO STUPAR, dal dott. Gustavo e da Zita Herzl, Roma: L. 10.000;

NIVES FICHERA MANDICH, da Nives Capparelli Sgavezzi, Pescara: L. 20.000;

PAOLA LUSICH ved. STECICH, nel 3° anniversario (18/3), dalla cognata Palmira Slavich, Roma: L. 5.000;

CARMELA CATTONARO in IANKOVITZ, nel 7° anniversario, da Nerea ed Alfredo Speroni, Trieste: L. 10.000;

ELVIRA (ROMA) DOBREGZ in PAPETTI, da Bela Jankovitz, Trieste: L. 50.000;

RINA BALDINI FIORENTINO, da M. Antonio Pasqualis, Parma: L. 10.000;

ANDREINA FUCIAK, dalla figlia Milly e dal genero Leopoldo Stecich, Roma: L. 10.000;

CARMEN OSTRONI, nel 14.mo anniversario, dalla figlia Giovanna, Milano: L. 5.000;

LUIGIA KLANCER in BABORSKY, nel 3° anniversario, dalla figlia Duccy, Roma: Lire 10.000;

MARIA PASQUALI ved. ASTULFONI, nel 5° anniversario, dai figli Nerina e Francesco, Roma: L. 10.000;

GIULIO DEFFAR, nel V anniversario (18/5), dalla moglie Berta Lodoli, Padova: L. 10.000; dall'amico cav. uff. Ferruccio Derencin, Padova: L. 5.000;

ADELE MARGHETICH ved. SCOCCO, nel 23.mo anniversario (21/2), dalla figlia Norma e famiglia, Milano: L. 10.000;

GENITORI e degli zii TEAGENE, da Mafalda Marini ved. Meneghini, La Spezia: L. 10.000.

IN MEMORIA

DEI LORO CARI DEFUNTI da: Stefania Pillepich, Roma: Lire 5.000;

Maria Primosich, Ancona: Lire 10.000;

Elda Sirola Granese, Napoli: L. 10.000;

Giuseppe D'Andre, Ospedaletti: L. 10.000;

Danilo Bosich con la moglie Giovanna ed i figli Elvio ed Annamaria, Torino: L. 5.000;

Giuseppina Cettina, Gaeta: Lire 5.000;

Giovanni Kiss, Marina di Massa: L. 5.000;

Vittoria Cargnel, Genova: Lire 10.000;

Erminio Conti e Stefania Zidarich, Milano: L. 10.000;

Maria Salvi, con il figlio Luigi, Padova: L. 40.000;

Rodolfo Kucich, Padova: Lire 5.000.

PRO CIMITERO DI COSALA

De Bernardi Wanda in Di Silvestri, Roma: L. 7.000;

Tanda Bissaro Anita, Cagliari: L. 5.000.

PRO MUSEO-ARCHIVIO FIUMANO

Prof. avv. Claudio Schwarzenberg, Roma: L. 500.000;

Sig.na Libia Rizzo e sorelle, Trieste: L. 100.000;

Ing. Aldo Innocente, Trieste: L. 100.000;

Sig.ra Tina Minca Rizzo, Roma, in memoria del dott. EDVINO TOMINI: L. 10.000;

Dott. Giovanni Pamich, Monfalcone, in memoria di suo padre il dott. GIOVANNI PAMICH, senior: L. 10.000;

Knafelc Girolamo, Roma: Lire 10.000;

Graber Liana e Acos, Monfalcone, in memoria dei LORO CARI DEFUNTI: L. 10.000.

DALL'ESTERO

Luigi Mancuso, cognato, Moravio Mancuso, nipote, Michele Mancuso, Hornsby (Australia), in memoria di ANGELA (LINA) SREBERNIK IN MANCUSO: Lire 52.660;

Lidio Cesare Srebernik, Hornsby, in memoria di ARDUINO MILLEVOI: L. 10.000; in memoria di MADRE ILDEFONSA LASCIAK, già sua maestra di taglio e cucito: L. 10.000;

Nini e Cide Lizzul, Darwin (Australia), in memoria del papà GIACOMO LIZZUL: L. 55.500;

Lea Messina e fam., Willowdale, in memoria del fratello MIRO, nel 3° anniversario (14/4) e degli altri SUOI CARI: L. 21.750;

Bianca Bastianutti, con i figli Silvana e Drago, Wilwankee, in memoria del marito LUIGI BASTIANUTTI, nel 1° anniversario (25/3): L. 10.120;

Pietro Bozina, Oakland (USA), in memoria dell'amico N. (PEPI) SUSTAR: L. 10.300;

Livio Fantini, Geelong (Australia), in memoria del papà PIETRO FANTINI, nel 1° anniversario (4/6): L. 23.580;

Daniele e Gina Vinci, Toronto, in memoria di FRANCESCO SLUGA, nel 14.mo anniversario (5/3) e di ARIELLA VINCI in FIETTA, nel 7° anniversario (19/6): L. 8.700;

Paola Basilisco ved. Jugo, Melbourne, in memoria della mamma MARIA ZITKO ved. BASILISCO e del marito GIUSEPPE JUGO: L. 5.500;

Aldo Chierogo, Bad Wörishausen: I. 20.000;

Bruno Fidel, Brooklyn: Lire 200.000;

Oscar Crespi, New York: Lire 49.000.

PRO « GIOVINE FIUME »

Angelo Fiorenza, Rapallo: Lire 10.000;

Un gruppo di giovani fiumani di Padova: L. 15.000.

RETTIFICHE

Ci dobbiamo scusare con:

Willy, Bruno ed Albino Mattel, Trieste, per avere segnalato una loro offerta in memoria di ALBINA VALENCICH ved. MATTEL, indicando il cognome della stessa come Vavalencich;

Matilde Forti, Bologna, per avere scritto il cognome del marito per una involontaria svista come Porti;

Angelo Caldera, Perth, per avere omesso di indicare la somma da lui versata in memoria dei genitori LUIGI e FRANCESCA CALDERA; si trattava di Lire 10.000;

Tullia Dubrini ved. Zolia, Trieste, per avere erroneamente indicato in 5.000 invece che 50.000 lire l'offerta da lei fatta insieme ai figli in memoria del marito SANTO ZOLIA.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova